

FASCICOLO 139

GENNAIO - MARZO 1962

RIVISTA
DELL'ORDINE
DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXVII - 1962



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

Nomine	pag. 1
Comunicazioni	» 1

PARTE FORMATIVA

Suggerimenti e indicazioni dati dal Rosmini per lo studio a P. Bottari crs.	» 11
Corso di aggiornamento per professori di Religione	» 17
Punti da tenersi ben fermi, del Car. Siri	» 23

PAGINA MARIANA

L'invocazione della Mater Orphanorum in alcune preghiere dei sec. XV e XVI	» 25
--	------

PARTE STORICA

Alessandro Manzoni e i Padri Somaschi	» 35
Dall'Epistolario di P. G. Francesco Baldini	» 43
Nota Manzoniana	» 44
Lettere Postulatorie per la Beatif. di San Roberto Bellarmino, di S. Gregorio Barbarigo e del B. Innocenzo XI	» 46

ICONOGRAFIA GERONIMIANA

Due autentiche opere d'arte ritrovate a Pollenza	» 51
--	------

RECENSIONI	» 57
----------------------	------

INCREMENTO DELL'ORDINE	» 61
----------------------------------	------

CRONACA	» 62
-------------------	------



LUDOVICO MAZZANTI — S. Girolamo
(Pollenza, presso Marinozzi)

GENNAIO - MARZO 1962



FASCICOLO 139 - VOL. XXXV

Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

NOMINE

Il 9 febbraio 1962, col voto del Consiglio generalizio, il nostro Rev.mo P. Generale ha ratificato la nomina del Rev.mo P. Pietro Muzi (2° triennio) a Rettore di «Casa Pino» in Grottaferrata, previo il voto del M. R. Preposito Provinciale e Consiglio.

Analogamente a quanto sopra, il nostro P. Rev.mo ha ratificato, nella stessa data, la nomina del M.R.P. Luigi D'Amato a Rettore della casa « Villaggio del Fanciullo » in Martina Franca (Taranto), della cui erezione canonica si riportano qui sotto i documenti.

COMUNICAZIONI

Erezione canonica della nostra casa in Martina Franca

1) Nulla-Osta dell'Ecc.mo Ordinario Diocesano

Taranto, 13 gennaio 1962

Reverendissimo Padre,

in riferimento alla Sua domanda, in data 4 gennaio 1962, sono ben felice di concedere il Nulla Osta per l'apertura in Martina Franca (Villaggio del Fanciullo) di una Casa Religiosa di codesto benemerito Ordine.

E reputo grande grazia per l'Arcidiocesi di Taranto ospitare i

Figli di San Girolamo Emiliani, i quali potranno svolgere un vasto e fecondo lavoro per la gioventù bisognosa nello spirito del Santo Fondatore.

Con animo grato benedico di cuore la nascente Comunità Religiosa e rivolgo il mio pensiero devoto a Lei, Rev.mo Padre Generale, che con cuore largo ed aperto ha accettato l'opera in Martina Franca.

Con ossequio.

† GUGLIELMO MOTOLESE
Vescovo

2) Petizione alla Sacra Congregazione dei Religiosi in data 14 gennaio 1962

Beatissimo Padre,

Il sottoscritto, Pro-Procuratore Generale dei Padri Somaschi, prostrato ai Piedi della Santità Vostra, domanda umilmente il prescritto Beneplacito Apostolico, a norma del can. 497 del C.J.C., per la erezione canonica della casa religiosa Somasca in Martina Franca (Diocesi di Taranto), con annesso Villaggio del Fanciullo e un probandato o casa apostolica per vocazioni religiose somasche.

Fa notare che lo stesso Ecc.mo Ordinario del Luogo, Mons. Guglielmo Motolese, fin dal 1960, invitò i Padri Somaschi a Martina Franca e offrì ogni facilitazione per il sorgere della predetta istituzione per orfani e vocazioni.

I Padri Somaschi, a loro volta, vi hanno iniziato da vari mesi, a titolo di esperimento, la loro attività, con felice successo e con la piena approvazione di quell'Ecc.mo Ordinario, più volte espressa.

Che della grazia, ecc.

P. GIUSEPPE FAVA c.r.s.
Pro-Procuratore Generale

3) Rescritto dalla Sacra Congregazione dei Religiosi, prot. numero 17982/62

Beatissime Pater,

Procurator Generalis Ordinis Clericorum Regularium a Somascha, humillime petit a Sanctitate Vestra canonicam domus erectionem in civitate v.d. «Martina Franca» (dioec. Tarentin.).

Et Deus, etc.

Vigore facultatum a Ss.mo Domino nostro concessarum, S. Congregatio Negotiis Religiosorum Scdaliū praeposita, attentis expositis a Rev.mo P. Oratore, Rev.mo Praeposito Generali benigne facultatem tribuit deveniendi ad canonicam erectionem enuntiatae domus cum omnibus privilegiis et gratiis spiritualibus, quibus legitime aliae domus praefati Ordinis fruuntur et gaudent, proviso tamen ut omnia habeantur, quae de iure requiruntur ad normam

Sacrorum Canonum et Apostolicarum Constitutionum, ac de consensu Ordinarii loci.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, die decima sexta ianuarii, 1962.

JO. B. VERDELLI
Subs.

4) Decreto esecutoriale

Romae, die 18 ianuarii, 1962

Perquam libenter erectionem canonicam decretamus, ut supra, praesertim pro orphanis instituendis et vocationibus promovendis ad nostram vitam religiosam.

P. D. SABAS DE ROCCO c.r.s.
Praepositus Generalis

Nuovo calendario perpetuo

La Sacra Congregazione dei Riti, con venerato Rescritto in data 17 Nov. 1961 e successive aggiunte più sotto riportate, ha approvato il nostro nuovo calendario perpetuo, presentato il 2 Ottobre precedente.

Le innovazioni introdotte sono le seguenti:

1) elevazione della festa in onore della B. Maria Vergine sotto il titolo di Madre degli Orfani al rito di I classe, quale *Patrona principale del nostro Ordine*;

2) elevazione della festa di S. Pio V al grado di II classe col titolo di *Patrono secundario del nostro Ordine*;

3) il 20 luglio è « festum Fundatoris Ordinis nostri », mentre l'8 Febbraio, fuori di Somasca, è « Comm. Patrocini S. Hieronymi Aemiliani Conf. » Non vennero accolte due nostre domande, molto precise nelle motivazioni e nella documentazione, tendenti a conservare la doppia celebrazione, come in passato; è peraltro allargata la concessione del Rescritto 1° Ott. 1957 che accorda di trasferire « aptiori die » la solennità esterna del 20 Luglio;

4) S. Maiolo Abbate viene commemorato l'11 Maggio;

5) la festa della B. Maria Verg., Mediatrix di tutte le grazie, è stata trasferita all'8 Maggio;

6) la festa degli Angeli Custodi è ora equiparata, nel rito, a quella della Chiesa universale: non venne accolta una nostra nuova domanda, ampiamente documentata e circostanziata, tendente a mantenere la II classe.

7) non ebbe invece risposta, a tutt'oggi, una nostra richiesta,

già altre volte inoltrata, di veder aggiunto alla lezione storica di S. Girolamo (20 Luglio) un cenno circa la proclamazione del nostro Santo a Padre e Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata.

I / Calendario proprio

Mense Februario: 8 - Comm. Patrocinii S. Hieronymi Aemiliani Conf.

Mense Aprili: 29 - Oratio pro gratiarum actione, et quidem sub unica conclusione, dummodo non occurrat dies liturgicus I classis.

Mense Maio: 5 - S. Pii V Papae et Conf., *Patroni secundarii* Ordinis nostri, II classis.

Mense Maio: 8 - B. Mariae Virg., *Omnium Gratiarum Mediatricis*, III classis.

Mense Maio: 11 - Ss. Philippi et Iacobi App. II classis. Comm. S. Maioli Abbatis.

Mense Maio: 24 - In ecclesiis consecratis Ordinis nostri - In anniversario Dedicacionis propriae ecclesiae, I classis.

Mense Iulio: 20 - S. *Hieronymi Aemiliani* Conf. *Fundatoris Ordinis nostri*, I classis.

Mense Augusto: 28 - S. Augustini Ep., Conf. et Eccl. Doct., II classis. Comm. S. Hermetis Mart.

Mense Septembri: 26 - Ss. Cosmae et Damiani Mm., III classis. Comm. Ss. Cypriani et Iustinae Virg., Mm.

Mense Septembri: 27 - B. Mariae Virg. sub titulo *Matris orphanorum*, *Patronae principalis Ordinis nostri*, I classis.

Mense Octobri: 2 - Ss. Angelorum Custodum, III classis.

Mense Octobri: 6 - S. Mariae Franciscae a *Quinque Vulneribus* Virg., III classis. Comm. S. Brunonis Conf.

Mense Novembri: 5 - Ss. reliquiarum quae in nostris ecclesiis asservantur, III classis.

II / Documenti e Rescritti

1) Approvazione del Calendario proprio del nostro Ordine: Rescritto dalla S. Congr. dei Riti

Prot. num. O. 154/961.

ORDINIS CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCHA

Praesens Calendarium redactum iuxta rubricarum codicem per « Motu proprio » Ioannis Papae XXIII « Rubricarum instructum » approbatum, Sacra Rituum Congregatio, vigore facultatum sibi

specialiter a Sanctissimo Domino Nostro Ioanne Papa XXIII tributarum, revisione rite peracta, recognovit ac probavit, illudque in usum Ordinis Clericorum Regularium a Somascha adhiberi concessit: servatis de cetero rubricis, praesertim quoad festa Dedicacionis et Tituli ecclesiarum nec non Patronorum cuiusque loci. Quod vero spectat ad Sanctos, vel Beatos, qui neque in Romano Martyrologio descripti sunt, neque publico cultu a Sancta Sede certe decreto vel ad eadem confirmato potiuntur, viget Decretum Sacrae Congregationis diei 28 Aprilis 1914, iuxta quod Eos, si in locis particularibus ex immemorabili consuetudine publico ac religioso cultu honorentur, in Calendario servare liceat, signo aliquo seu asterisco notatos; qua ex inscriptione eorum cultus neque approbatus neque ipsi aequipollenter beati habeantur. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Die 17 Novembris 1961.

† CAIETANUS CARD. CICOGNANI
S.R.C. Praef.

HENRICUS DANTE
a Secr.

2) La B. Maria Vergine PATRONA PRINCIPALE del nostro Ordine, sotto il titolo di MADRE DEGLI ORFANI

Petizione alla Sacra Congregazione dei Riti

Beátissimo Padre,

Il sottoscritto, Preposito Generale dei Padri Somaschi, prostrato ai piedi della Santità Vostra, rivolge umile domanda affinché sia concessa come PATRONA di tutto l'Ordine Somasco la BEATA VERGINE MARIA sotto il titolo di « MADRE DEGLI ORFANI » e venga elevata la rispettiva festa, che si celebra il 27 settembre di ogni anno, al rito di I^a classe.

La presente domanda viene suffragata dalle seguenti ragioni:

1) Nel nostro Ordine non esiste ancora un PATRONO in senso proprio; ora, secondo il Codice delle Rubriche e la Instructio ad esso allegata, è opportuno che tale Patrono venga scelto.

2) Va tenuto poi presente il fine particolare per cui fu istituita la festa del Patrocinio della B. Maria Vergine sotto il titolo di Madre degli Orfani, ossia che tutto l'Ordine e tutti gli orfani affidati alle sue cure, abbiano una venerazione tutta particolare verso la Madonna, come a Madre e Patrona, « ...quae, ope sua potentissima, causa et origo exstitit Sodalitatis de puerorum parentibus orbatorum, educatione et christiana institutione optime meritae » (cfr. Informatio, die 30 mart. 1921, pro concessione et approbatione Officii proprii et Missae etc. S.R. Congregationis).

3) La festa del Patrocinio della B. Maria Vergine Madre degli Orfani è stata elevata al rito di II^a classe con Ufficio e Messa

propri con Decreto della S. Congregazione dei Riti del 25 maggio 1921, prot. N. 81/920.

4) Recentemente, nell'anno 1954, il Sommo Pontefice Pio XII, «plurium Episcoporum totius orbis precibus benigne annuens» (cfr. VI lect. Officii proprii, iuxta Decretum S.R.C. prot. N.O. 111/956, diei 11 Iulii 1958) ha concesso che la stessa festa venga celebrata in tutti gli Istituti dove si raccolgono gli orfani e le orfanelle.

5) Nello stesso anno Mariano 1954, venne coronato, con Decreto del Capitolo Vaticano, il Simulacro della Madonna, Madre degli Orfani, che si venera a Somasca.

6) Finalmente, negli anni 1955 e 1958, la Sacra Congregazione dei Riti ha concesso le nuove parti proprie della Messa e dell'Ufficio, con cui si manifesta la particolare predilezione e l'aiuto della Madonna verso gli Orfani (cfr. Decreto citato, 11 Luglio 1958)...

Che della grazia, ecc.

Roma, 2 Ottobre 1961.

P. DON SABA DE ROCCO c.r.s.
Preposito Generale

3) San Pio V, PATRONO SECONDARIO del nostro Ordine

Petizione alla Sacra Congregazione dei Riti

Beatissimo Padre,

Il sottoscritto, Preposito Generale dei Padri Somaschi, prostrato ai piedi della Santità Vostra, rivolge umile domanda affinché SAN PIO V, Papa e Confessore, sia dichiarato PATRONO SECONDARIO di tutto l'Ordine Somasco e la sua festa sia elevata al rito di II^a classe.

La presente domanda viene suffragata dai seguenti motivi:

1. — La particolare venerazione dei Padri Somaschi, sempre viva attraverso i secoli, verso il grande Pontefice, che ha voluto ascrivere la nostra Congregazione nel novero degli Ordini religiosi.

2. — La fedeltà e devozione verso la Sede Apostolica e la Sacra Gerarchia, tanto radicata nell'animo del Santo Fondatore e in tutto l'Ordine Somasco.

3. — Il nostro Ordine non ha mai avuto fino ad ora alcun Patrono speciale, con i rispettivi diritti liturgici...

Che della grazia, ecc.

Roma, 2 Ottobre 1961.

P. DON SABA DE ROCCO c.r.s.
Preposito Generale

4) Nel «Dies Natalis» del nostro Ordine: Rescritto della S. C. dei Riti

ORDINIS CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCA

Instante Rev.mo P. Saba De Rocco, Ordinis Clericorum Regularium a Somascha Praeposito Generali, Sacra Rituum Congregatio, vigore facultatum sibi a Sanctissimo Domino nostro IOANNE PAPA XXIII tributarum, benigne indulget, ut in Missa diei 29 Aprilis addi possit a sacerdotibus eiusdem Ordinis Oratio pro gratiarum actione («Deus cuius misericordiae...»), et quidem sub unica conclusione, dummodo non occurrat dies liturgicus I^a classis.

Contrariis non obstantibus quibuslibet.

Die 17 Novembris 1961.

HENRICUS DANTE, S.R.C.
a Secr.

JOACHIM SORMANTI
Subst.

5) Petizione alla S. Congr. dei Riti per la Commemorazione di S. MAIOLO Abbate

Beatissimo Padre,

Il sottoscritto, Preposito Generale dei Padri Somaschi, prostrato ai piedi della Santità Vostra, espone umilmente:

Nel Calendario perpetuo presentato all'approvazione di codesta Sacra Congregazione, ispirandosi alle norme del nuovo Codice di Rubriche che raccomandano di semplificare il più possibile, l'Ordine dei Padri Somaschi chiedeva che la festa di *San Maiolo abbate*, invece che essere trasferita in perpetuo ad altra data, venisse almeno commemorata. Non essendo stato ciò concesso, ne deriva che il nome stesso del Santo cadrebbe in oblio, presso di noi.

Si fa presente che:

1) la festa di S. Maiolo venne sempre celebrata nel nostro Ordine sin dalle origini;

2) il rito fu quello del Patronus ecclesiae cuiusque loci, fino al 1914;

3) l'ufficio usato, fino al 1857, fu de communi; poi con lezioni proprie;

4) nel 1914 la festa ebbe il rito doppio;

5) ultimamente, e in attesa delle riforme ora in atto, S. Maiolo venne solo commemorato, data la coincidenza con la festa dei Ss. Apostoli Filippo e Giacomo;

6) sentito il parere del Consiglio generalizio, il sottoscritto decise di limitare il ricordo del Santo ad una semplice commemo-

razione, nonostante varie petizioni di religiosi che desiderebbero più degnamente onorato un Santo che ha *particolari legami storici col nostro Ordine*.

Pare pertanto quasi un dovere il ripetere umilmente la domanda perché codesta Sacra Congregazione accordi ai Padri Somaschi di conservare il privilegio plurisecolare di onorare San Maiolo almeno con la semplice commemorazione nel giorno della festa, 11 maggio e di poter inserire tale variante nel Calendario perpetuo.

Che della grazia, ecc.

Roma, 9 Dicembre 1961.

P. DON SABA DE ROCCO c.r.s.
Preposito Generale

6) Rescritto

Sacra Congregatio Rituum

ORDINIS CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCHA

Prot. N. O. 154/961

Instante Rev.mo P. Saba De Rocco, Ordinis Clericorum Regularium a Somascha Praeposito Generali, Sacra Rituum Congregatio vigore facultatum sibi a Ss.mo Domino nostro IOANNE PAPA XXIII tributarum, attentis peculiaribus in supplici libello expositis adiunctis, benigne indulset ut in Calendario particulari praedicti Ordinis inscribi valeat, sub die 11 mensis Mai, *Commemoratio S. Maioli Abbatis: servatis de cetero rubricis*.

Contrariis non obstantibus quibuslibet.

Die 15 Decembris 1961.

HENRICUS DANTE, S.R.C.
a Secr.

JOACHIM SORMANTI
Subst.

7) Solennità esterna del nostro SANTO FONDATORE

Sacra Congregatio Rituum

ORDINIS CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCHA

Prot. N. O. 187/961

Petitioni Rev.mi P. Sabae De Rocco, Ordinis Clericorum Regularium a Somascha Praepositi Generalis, circa facultatem qua, tam

in institutis studiosae iuventutis quam in paroeciis sodalibus praedicti Ordinis concredit, solemnitas externa Sancti Hieronymi Aemiliani peragi valeat opportuniore die, cum scilicet frequentior adest populus et scholarum alumni ludos et collegia reversi sint.

Sacra Rituum Congregatio, utendo facultatibus sibi a Sanctissimo Domino Nostro IOANNE PAPA XXIII tributis, benigne annuit pro gratia iuxta preces, pro altera videlicet Missa in cantu et altera lecta, vel pro duabus Missis lectis, dummodo non occurrat dies liturgicus I classis: servatis rubricis. Presenti Indulto ad proximum decennium valituro.

Contrariis non obstantibus quibuslibet.

Romae, die 30 Dec. 1961

HENRICUS DANTE, S.R.C.
a Secr.

JOACHIM SORMANTI
Subst.

In onore del nostro Santo

Il 5 febbraio, il nostro P. Rev.mo fece avere a Sua Santità una riproduzione su pergamena di una giaculatoria abitualmente usata dal nostro Santo, accompagnandola con opportune parole e la promessa di particolari preghiere, da parte del nostro Ordine, per il felice esito del Concilio Ecumenico Vaticano II. Ecco la preziosa risposta:

Segreteria di Stato di Sua Santità

Dal Vaticano, li 15 Febbraio 1962

Reverendissimo Padre,

Il felice pensiero di umiliare a Sua Santità un'artistica pergamena, contenente la preghiera che S. Girolamo Emiliani compose, recitò e fece recitare per i bisogni della Chiesa prima del Concilio di Trento, ha trovato pieno gradimento nell'animo del Santo Padre.

Il testo dell'anzidetta preghiera, com'Ella avrà già rilevato, è stato riprodotto su « L'Osservatore Romano », l'8 corr. mese.

L'Augusto Pontefice è ben lieto di far pervenire alla Paternità Vostra Rev.ma l'espressione della Sua gratitudine non solo per il pio ed opportuno omaggio, ma soprattutto per il fervore di suppliche con il quale l'Ordine dei Somaschi si unisce alle invocazioni della Chiesa intera per il felice esito del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Con l'assicurazione della Sua paterna benevolenza e in auspicio di elette grazie celesti, il Vicario di Cristo invia di cuore alla

Paternità Vostra, come al suo Istituto e alle sue opere, la propiziatrice Benedizione Apostolica.

Con sensi di religioso ossequio mi confermo della Paternità Vostra Reverendissima dev.mo nel Signore

f.to ANGELO DELL'ACQUA
Sostituto

Reverendissimo Padre
P. SABA DE ROCCO
Preposito Generale dei Somaschi
ROMA

Una preghiera di San Girolamo Emiliani per il Concilio di Trento

Domani, giovedì 8 febbraio, ricorre il « Dies Natalis » di San Girolamo Emiliani. Il « Padre degli Orfani » — così il Santo è chiamato per antonomasia — compose, recitò e fece recitare quotidianamente la seguente preghiera per le necessità della Chiesa prima del grande Concilio di Trento.

« Dolce Padre Nostro Signor Gesù Cristo, Ti preghiamo per la Tua infinita bontà, che reformi tutta la cristianità a quello stato de santità, la qual fu nel tempo di Tuoi santi Apostoli, il che il Signor Gesù Cristo per Sua infinita misericordia conceda ».

(Da « L'Osservatore Romano », n. 31, 8 Febbraio 1962)

III / Raccomandazione importante

E' noto che, a norma del nuovo Codice di Rubriche, tutte le Diocesi hanno proceduto alla revisione del Calendario Diocesano proprio.

A noi interessa conoscere:

- a) la data della Dedicazione della chiesa cattedrale;
- b) il Patrono principale della Nazione — della Regione o Provincia ecclesiastica — della Diocesi e del luogo.

E' pertanto necessario verificare se sono avvenute delle variazioni e comunicarle alla nostra Curia con diligente premura.

Suggerimenti e indicazioni dati da Rosmini per lo studio P. Bottari crs.

Indotto dalla grande confidenza che poneva nel Rosmini e dalla ammirabile condiscendenza con cui il dotto e santo filosofo sodisfaceva le innumerevoli di lui richieste, il nostro P. Bottari, già più volte ricordato (1), non esitava a presentargli nuovi quesiti per avere indicazioni su svariate materie di studio. Una volta, per incarico del P. Ponta, Preposito Generale, il Bottari domandò al Rosmini il suo giudizio sull'opera del filosofo P. Parchetti, di recente pubblicata. Il Rosmini, in una lunga lettera, ricordò di aver conosciuto quell'illustre somasco e candidamente espresse il proprio giudizio, che meriterebbe di essere pubblicato e commentato.

Il P. Bottari, incoraggiato da questo, si fa animo a domandare al Rosmini opportuni suggerimenti per letture filosofiche, anche a nome del P. Parroco di S. Maria del Popolo di Cherasco, per segnare un metodo proficuo « per eccitare a simile studio (della filosofia) anche questi miei religiosi addetti alla pubblica istruzione ». Il Rosmini rispondendo, dopo aver indicato la collezione delle sue opere edite in due volumi dal Pogliani (Milano 1827 e 1828) dà i seguenti suggerimenti:

« Quanto all'ordine dello studiarle stimerei bene che Ella leggesse prima di tutto quel volume della collezione che ha per titolo "Apologetica". Di poi potrebbe leggere il primo volume degli opuscoli filosofici; queste sarebbero come letture preparatorie atte a far conoscere la maniera di scrivere e di pensare dell'autore. Dopo di ciò Ella potrebbe intraprendere la lettura del nuovo Saggio sull'origine delle idee, e seguitare lo studio dell'altre cose, nell'ordine in cui si trovano collocate nella collezione grande del Pogliani ». Fa però un'osservazione « il volume intitolato "Asctica" può essere letto quando che sia ».

Bisogna tenere presente che dal Concilio di Trento fino quasi ai nostri giorni la disposizione del curriculum degli studi superiori ecclesiastici era concepita apologeticamente; e in alcune scuole lo studio dell'apologetica precedeva o accompagnava lo studio della filosofia. Anche in alcune scuole somasche del 700 trovo che allo studio della logica e metafisica si accompagnava lo studio della apologetica, mentre contemporaneamente si studiava la cosmologia col trattato di Dio creatore, e l'etica filosofica con la morale teologica.

Continuando a rispondere alla domanda del Bottari circa i migliori testi di teologia dogmatica, morale e diritto canonico, il Rosmini dà partitamente i seguenti suggerimenti: « Buoni autori

di dogmatica sono: il Sardagna, il Dalloca, il Gazzaniga ». (2) Per la teologia morale il Rosmini, qui e altrove ha un solo autore da proporre, la cui autorità continuamente adduce senza mai ammettere nessuna esitazione: S. Alfonso de Liguori. Per il diritto canonico suggerisce il Devoti (3). E prosegue dando un suggerimento, che non gli era stato richiesto, ossia consigliando anche lo studio del gius pubblico ecclesiastico, e proponendo i testi dello Zallinger (4) o dello Shenkl, « benchè, aggiunge, prudentemente, quest'ultimo abbia qualche piccola cosa degna di osservazione ».

Dopo aver suggerito che il migliore dei Padri è S. Agostino, senza darne ulteriori motivazioni, il Rosmini passa a dire il suo giudizio sulla Bibbia, recentemente edita a Milano, dal Vence: « ha molte cose che non reggerebbero a una censura teologica » (5); mentre il « *Cursus completus ex tractatibus omnium perfectissimis ubique habitis et a magna Episcoporum nec non theologorum Europae catholicae parte probatus* » è « un'ottima collezione ». Esclude poi assolutamente l'Etica del Tamburini, il noto giansenista dell'Ateneo pavese; approva invece la teologia morale dello Scavini, perchè « è un buon compendio della teologia di S. Alfonso, trattone il trattato della coscienza che non può stare, secondo il mio parere ».

A una nuova domanda del Bottari se non era forse da preferirsi il testo di morale di Natale Alessandro (6) a quello di S. Alfonso, il Rosmini rispose con lo stesso criterio e con la medesima riserva: « alla morale del P. Natale Alessandro preferirei di gran lunga quella di S. Alfonso, ottima in generale, meno forse alcune questioni sulla coscienza, intorno alle quali mi sono spiegato nel trattato della coscienza da me pubblicato », e, come dice in altra lettera, circa la questione sul probabilismo.

Il Rosmini non si limitava solamente a suggerire i testi fondamentali che dovevano costituire un valido sussidio per lo studio, ma pronunciava, sia pure parcamente ma decisamente, il suo giudizio, avvisando dei pregi e difetti, con competenza e sicurezza. Pochi libri, ma buoni, sono il criterio da lui suggerito per formare una biblioteca; perchè anche su questo proposito ne era stato interrogato dal Bottari. Ogni casa somasca, secondo le Costituzioni, dovrebbe possedere *amplam et locupletem bibliothecam*; ma con quale criterio scegliere i libri? Ecco il suggerimento del Rosmini che riguarda non solo la biblioteca, ma anche il bibliotecario: « Una grande biblioteca si fa benissimo con pochi libri; basta scegliere i pochi autori originali in tutte le discipline. La difficoltà sta a trovare colui che abbia criterio sufficiente per istudiarli ». Dà da pensare questa risposta del Rosmini; sembra che voglia dire: non sono i libri che fanno difetto, sono gli studiosi che mancano; il che purtroppo è vero anche per i tempi che non sono più del Rosmini. « Criterio per istudiarli »; prima le letture dei testi fondamentali « in tutte le discipline ».

Venendo poi in altre lettere a trattare di argomenti più pratici, come per es. la predicazione in generale e quella catechetica in particolare, il Rosmini dà i seguenti suggerimenti bibliografici. Quanto alla catechetica il Rosmini non rifiuta il Nicole (Considera-

zioni sulle Epistole e sul Vangelo di tutto l'anno) perchè è « autore che ha molte cose solide, ma Ella sa che è autore che vuole usarsi con qualche giudizio e circospezione ». Lo Huatville, benchè molto stimato dal Rosmini, non è però da lui giudicato il migliore apologeta del Cristianesimo; così pure con riserva si pronuncia sulla « Difesa del Cristianesimo » di Mons. Fraxinous, che generalemente è « superficiale ». E qui un giudizio del Rosmini non solo riferibile al Fraxinous, ma all'apologetica in generale: « Lo studio de l'apologetica è vasto, convien attingere a più fonti, le prove morali sono spesso le più efficaci ». Si avverte che questi suggerimenti il Rosmini li dava non tanto per indirizzare uno studioso che volesse essere teologo, ma in ordine alla predicazione popolare. Il primo ottocento era invaso di testi religiosi francesi, i quali non erano tutti puri quanto alla fede, risentendo più o meno vagamente delle recenti influenze giansenistiche, febriane e gallicane; il Rosmini quindi con la sua solita prudenza non condannando in massa l'oratoria sacra francese, avverte però che gli autori possono giovare solamente « facendone buon uso, e pigliando quella schiettezza e semplicità che spesso manca ai nostri », giudizio questo e apprezzamento in ordine estetico e stilistico, sottacendo l'aspetto dottrinale, che mostra come il Rosmini sapesse valutare il pregio delle opere.

Sempre però in merito all'apologetica il Rosmini aveva le sue riserve, nonostante le rinnovate domande di P. Bottari che lo sollecitava ad esprimere il suo giudizio sull'uno o l'altro autore. Disse il Rosmini in una lettera: « Io non conosco un apologeta il quale sia migliore di tutti gli altri; per una parte mi piace il Tassoni (7), per qualche altra preferisco lo Hautville; delle cose buone ha il Fraxinous, buone cose anche il Palmieri, ma sono tutti più o meno imperfetti, la profondità manca generalmente ».

Riguardo poi agli autori sacri italiani il Rosmini addita, a preferenza del Segneri, il P. Antonio Cesari « che ha bellezze più schiette di quelle del Segneri, benchè non gli stessi impeti di eloquenza ». Anzi una decisa condanna il Rosmini pronuncia sugli autori secentisti (« i secentisti vorrei lasciati del tutto da banda »); mentre, dietro richiesta, accetta che si usi il Gobinet (« istruzione della gioventù ») e ancora una volta raccomanda il Cesari (« buono anche per la logica e la teologia »); caso mai fra i secentisti, al Segneri è da preferirsi il Casini « assai più solido per dottrina morale del P. Segneri », e soprattutto S. Giov. Grisostomo, il Bossuet e Mons. Mutti di Verona; suggerimento a carattere eclettico, tanto per additare « i migliori autori » utili per un buon predicatore. A proposito del Bossuet, il suggerimento del Rosmini in particolare è il seguente: « Lasciate le opere polemiche, tutte le altre del Bossuet possono studiarsi come esemplari di eloquenza ecclesiastica ». Lo stesso giudizio valga per l'Avvento e Quaresimale del Massillon e per il Bourdaloue.

Ma a proposito di sacra eloquenza P. Bottari aveva anche lui le sue preferenze, che lo spingevano verso gli autori francesi, il che del resto era di moda, in modo particolare verso il Cambacérés, le cui orazioni sacre erano state tradotte bellamente dal no-

stro P. Casarotti Ilario (9); scriveva infatti al Rosmini: «Io faccio le mie delizie della lettura delle squisite prediche del Cambacérés, il quale, parmi, abbia voluto congiungere la forza del Bourdaloue con l'affetto e passione del Massillon. Parmi altresì che dal Cambacérés si potrebbe trarre tre prediche da una, tanta è la pienezza della materie che svolge; e se nel caso io dovessi valermi, di qual maniera io posso farlo, senza dar nel plagiarlo apertamente?» Al che il Rosmini garbatamente rispose: «Io sono persuaso che si possa fare buonissimo uso dei predicatori francesi, e che non si possa meritare la nota di plagiarlo neppure se se ne traducono dei lunghi tratti, purchè lo si faccia con buona lingua italiana, e li si accomodino bene ai bisogni nostri, e all'intento, a cui si volge la predica. Ella sa che S. Ambrogio non aveva difficoltà alcuna di predicare in Milano i greci da lui recati in latino non ut interpres, sed ut orator; e ognuno può convincersi solo che apra le opere di S. Ambrogio e le confronti con quelle di S. Basilio, onde principalmente traea. Non pertanto niuno mai diede a S. Ambrogio l'accusa di plagiarlo. Già il tradur bene, come sa far l'oratore, è cosa di tanta difficoltà e degna di tanta lode, che si può dire un acquisto fatto a giusto titolo delle dovizie altrui. Oltre il Cambacérés che Ella nomina molto ci sarebbe da profittare del P. de la Colombière e del recente P. Ravignan che a me piace sopra tutti i moderni, benchè creda che non ci sia collezione moderna dei suoi sermoni». In base a questo giudizio noi non possiamo dire che il Rosmini abbia voluto squalificare o sottovalutare il Cambacérés, che anzi è da lui accettato senz'altro come utile oratore sacro, quantunque gli anteponga altri. Più interessante è però il rilievo da lui fatto circa l'uso «di una buona lingua italiana» nella predicazione, in modo tale, aggiungiamo noi, interpretando il pensiero del Rosmini, che non si intraveda sotto la traduzione il testo e l'andamento stilistico del modello.

Sorvoliamo sopra il piccolo quesito proposto dal Bottari al Rosmini circa la «memoria artificiale», una amminicolo per imparare le prediche a memoria; ma cogliamo invece un suggerimento rosminiano: «quando la difficoltà che Ella trova spesso in ritenere le parole, altro mezzo non conoscerci se non quello di leggere, o di coltivare l'eloquenza estemporanea; su di cui fece un bel trattatello il sacerdote veronese Macinelli. Il che non deve distogliere l'oratore dallo scrivere, ma dopo scritta e meditata (la sottolineatura è del Rosmini), giova abbandonarsi a quello che viene in sul punto». Con questo suggerimento il Rosmini bandisce le prediche che, primo fra tutti, non abbiano il requisito della meditazione. Solamente a titolo di registrazione, e perchè si sta parlando di testi di morale, prendo l'occasione di segnalare il giudizio del Rosmini, interrogato in proposito dal Bottari, che le «Osservazioni sulla morale cristiana (sic) di A. Manzoni «è libro eccellente, come tutte le cose stampate di tanto autore».

Ed ora una notizia peregrina. Era professore di filosofia nel collegio di Cherasco il P. Giacomo Veglia, dotto e santo religioso, che sarà poi Preposito Provinciale. Datosi profondamente allo studio anche per sodisfare gli obblighi della sua obbedienza, stava

percorrendo e riesaminando i principali sistemi filosofici per stendere un corso di Critica, in ciò aiutato dal Rosmini, che al P. Veglia si era degnato inviare in tre articoli le sue osservazioni sui più recenti filosofi. Circa il Galluppi «Rimase (il P. Veglia) completamente soddisfatto» come pure della confutazione contro il Gioberti; ma vorrebbe maggiormente approfondire il sistema rosminiano, dice P. Bottari, «massimamente dopo la breve sì, ma nuova esposizione del medesimo inserita nell'istoria universale dell'illustre Cantù»; vorrebbe però prima di tutto sapere se la prefata esposizione del Cantù abbia soddisfatto appieno al saviglioso giudizio del Rosmini stesso. Al che il Rosmini confessa candidamente: «Il sistema inserito nella storia del Cantù lo scrissi io stesso per fare piacere a quel letterato». P. Veglia però aveva studiato direttamente i testi del Rosmini e, attraverso P. Bottari, così ne esprimeva il suo giudizio: «Le opere che più l'innamorarono sono l'Antropologia e il trattato della Scienza morale, dalle quali opere ben intese e realmente applicate, egli crede che sia per derivare il più grande giovamento non solo alle morali discipline, ma anche alla tanto bramata riforma degli umani costumi. Amando poi di conoscere ogni sua produzione, ultimamente gli diedi a meditare (continua il P. Bottari) la Filosofia del diritto, novella prova della verità del di lei sistema, e ne fu al sommo contento. Ma ciò che più lo colpì fu la nobile vendetta che la S. V. Ill.ma fa del per altro dottissimo Gioberti. Quando in quella nota si avvenne, come se una scoperta fatta avesse, a me corse dicendo: Ella ben sa, P. Rettore, come Gioberti negli Errori filosofici e nella Introduzione abbia maltrattato l'esimio sig. Rosmini, veda come questi nobilmente risponde. Questa nota io la pregio più che una lunga confutazione di quanto dice l'eloquente Gioberti».

Un sapiente consiglio del Rosmini, in materia di letteratura ascetica, è quello che riguarda le vite dei Santi. Non disapprova del tutto che si abbiano a leggere le collezioni di vite di santi, che da qualche tempo erano in uso, per es. quella del Butler (10), ma meglio sarebbe dare la preferenza alle vite dei santi scritte da altri santi, per es. «da S. Girolamo, da S. Bernardo, da S. Bonaventura, da S. Teresa».

P. Marco Tentorio cns.

NOTE

1) Cfr. Rivista Ordine P.P. Somaschi, fasc. 135 (1961), pag. 12.

2) Gazzaniga Pietro, domenicano. Praelectiones theologicae; voll. 4, Vienna 1763-66: Theologia dogmatica in systema redacta, voll. 2 Vienna 1786; Theologia polemica, voll. 2, Vienna 1778-79. Fu avversario del probabilismo e dei molinisti.

3) Devoti Giov., arciv. di Cartagine. Institutionum canonicarum libri IV, Roma 1785: Iuris canonici publici et privati libri V, Roma 1803.

4) Zallinger zum Thurn, gesuita, antifebrianista: Institutionum iuris naturalis et ecclesiastici publici libri V, Augusta 1784.

5) Il Rosmini e il Bottari si riferiscono probabilmente alla edizione fatta dal Martini in Milano (1830-40). Base di questa Bibbia è una traduzione giansenista del N.T. 1667. - Il Rosmini giudica però eccellente la « Bibbia vendicata » del Du Clot.

6) Alexander Natalis (Noel) teologo domenicano (1638-1724), auctor rigidus, è autore di « Theologia dogmatica et moralis secundum ordinem catechismi tridentini », Parigi 1694. Fu coinvolto nella questione del « caso di coscienza » in questione di gallicanesimo e fu condannato; in seguito ritrattò i suoi errori.

7) Tassoni Aless.: La religione dimostrata e difesa; Livorno 1852.

8) Casini Fr. Maria (1648-1719): Panegirici, Massa 1678; i suoi panegirici, infetti da secentismo erano stati da lui stesso distrutti, adottando una più evangelica norma di predicazione.

9) Prediche dell'ab. di Cambacérés, volgarizzate da Ilario Casarotti; tomi 3, Como 1821. Nella prefazione il Casarotti dice: « Quando ebbi la prima volta a conoscere le Prediche dell'ab. di Cambacérés canonico ed arcidiacono di Montpellier, oratore di data non vecchia, or poco, e allora meno, conosciuto da queste parti; lettone solo alcune, tenni l'autore in pregio grandissimo, e da porsi coi più famosi di quella lingua, affermando inoltre meco medesimo, che se di tal calibro sorto fosse nel tempo stesso qualcuno anche in Italia, non si sarebbero fatte, nè vi sarebbero tante querele della misera condizione della eloquenza sacra di qua delle Alpi ».

10) Butler Albano. The lives of the Fathers, Martyrs and other principal Saints; Londra 1754-59; trad. italiana, Venezia 1823-26 voll. 20.

Corso di aggiornamento per professori di Religione

Verso la fine dello scorso anno scolastico 1960-61, il Centro Catechistico dell'Archidiocesi di Genova organizzò alcuni incontri di aggiornamento per insegnanti di Religione delle scuole Medie e dei Licei della Liguria, cui presero parte alcuni dei nostri Padri.

Uno degli argomenti interessanti trattati durante questi incontri fu il problema delle letture, presentato e svolto dal P. Giacchino dei Signori della Missione in tre conferenze, seguite da utili discussioni e proposte.

La breve relazione che segue, stesa dal P. Giovanni Tarditi, viene pubblicata nell'intento di dare un utile orientamento anche ai nostri confratelli che insegnano Religione nei nostri istituti.

Vengono riportati infine gli otto « Punti da tenersi ben fermi » di Sua Em. il Card. Arcivescovo di Genova Giuseppe Siri, tratti dalla « Rivista Diocesana Genovese », n. 1-2 Genn.-Febbr. 1961, del 18 Dicembre 1960.

IL PROBLEMA DELLE LETTURE

(Padre Giacchino dei Signori della Missione)

A) CIO' CHE I GIOVANI LEGGONO

L'enorme importanza che hanno assunto il cinema e la televisione nel mondo di oggi, specialmente fra la gioventù, ci ha resi un po' disattenti al problema delle letture.

Il problema delle letture giovanili esiste sempre, anzi oggi più che mai è necessario infuocarlo davanti agli occhi degli educatori; la lettura rimarrà sempre un fattore decisivo per la formazione dei giovani.

Sottovalutare questo problema significa abbandonare i giovani in un cammino pieno di pericoli ed esporre la nostra opera educativa a delusioni, insuccessi ed errori forse irreparabili.

Per risolvere un problema, bisogna conoscere le situazioni concrete che ad esso si riferiscono. Ecco perciò la necessità di statistiche e di inchieste in proposito.

In una Seconda Liceo (Scuola Statale) di Genova, 118 giovani sono stati invitati a rispondere al seguente questionario:

- 1) Avete tempo per fare letture extra-scolastiche?
- 2) Quale genere di letture preferite?
- 3) Leggete libri di carattere e interesse religioso?

Risposte alla prima domanda: Avete tempo per fare letture extra-scolastiche?

Il 65% rispose che in media dedicava due ore il giorno alle letture extra-scolastiche.

La maggior parte assicurò che lo faceva per svago, mentre il 30% osservò che per svagarsi è molto più utile lo sport.

Solo sei studenti assicuraron che non trovavano il tempo per fare letture extra-scolastiche.

Risposte alla seconda domanda: Quale genere di letture preferite?

L'89% manifestò la sua preferenza per il genere narrativo, cioè per il romanzo. Una spiccata simpatia alle letture di divulgazione scientifica, specialmente per quella a carattere astronomico e missilistico.

Parecchie risposte attestarono un interesse per il teatro (da Ibsen ai più recenti autori) e per l'antropologia storica e archeologica.

In quanto a libri di carattere ideologico, furono ricordate le opere di alcuni filosofi antichi e poi... un salto fino a Marx!

Pochissimi dimostrarono interesse per i classici; alcuni soltanto assicuraron di darsi qualche volta alla lettura dei classici, ma s'intende (!) su testi tradotti.

In quanto agli autori le preferenze andarono:

— tra gli Italiani:

a Verga, Pirandello, Panzini, Moretti, Bacchelli, Moravia (La Noia, la Ciociara), Alvaro, Levi, Marotta, Soldati, Patrolini, Pasolini e Guareschi.

— tra gli Stranieri:

a Ibsen, Dostojevskij, Pasternak, Hemingway, Cronin, Zola e sassoni e quelli francesi dell'Ottocento.

Dalle risposte si rileva che piace molto ai giovani d'oggi la stampa umoristica (di bassa lega) come pure i fumetti, tra cui primeggiano: Paperino, Topolino, Eldorado (non c'è male per una Seconda Liceo!).

Sono molto letti i settimanali: Il Borghese (più di tutti), Candido, Espresso, Mondo, ABC, Epoca, Tempo.

Uno solo attestò di leggere Orizzonti (lo stesso studente che disse di leggere l'Unità e il Secolo d'Italia).

Tra le riviste, emersero Selezioni ed altre di interesse fotografico e musicale. Nessuna propriamente culturale.

Unica rivista di un certo livello: La Storia Illustrata (Mondadori).

Risposte alla terza domanda: Leggete libri religiosi?

Il 65% manifestò che nelle letture extra-scolastiche non si interessa di religione.

Il 6% si interessa.

Il rimanente: poco e quando capita l'occasione.

Il libri letti sono: Il Vangelo, I Fioretti di S. Francesco, Le Confessioni di S. Agostino, L'Imitazione di Cristo.

Tra le letture religiose furono elencati (oltre al Processo a Gesù e al Cardinale) i seguenti libri:

Le Chiavi di S. Pietro, Storia dell'Inquisizione Spagnola, la Vita di Gesù del Renan, Perché non sono cristiano (Russell).

Uno rispose testualmente: — Sul mio tavolino sempre si trovano la Bibbia, il Vangelo e il Corano.

CONCLUSIONI

Di fronte ai risultati di questa inchiesta, la prima impressione che ci colpisce è quella di un sommo squallore, e questo non solo in senso religioso e morale ma anche dal punto di vista culturale.

I giovani leggono ciò che capita nelle loro mani, non sono spinti alla lettura da un interesse superiore, sono vittime dell'ocasionalismo, sono abbandonati a se stessi.

Però oltre questi aspetti così negativi nel campo delle letture giovanili, si intravedono immense possibilità per gli Insegnanti di Religione e per i Sacerdoti che si dedicano all'apostolato in mezzo alla gioventù.

I giovani aspettano dal Sacerdote suggerimenti, orientamenti e valutazioni per indirizzare positivamente la loro scelta nella lettura di cui sono avidi.

B) CHE COSA RICAVALANO I GIOVANI DALLE LETTURE

Se l'inchiesta che abbiamo considerato nel punto precedente indica il livello medio delle letture dei giovani d'oggi, bisogna senz'altro concludere che per la maggior parte di essi la lettura non rappresenta altro che un passatempo e non serve che ad aumentare quell'atteggiamento di superficialità e di presunzione già così proprio della gioventù.

Passatempo.

La lettura per questi giovani non significherebbe altro che un passatempo o meglio un perditempo.

Essi sciupano tante energie di intelligenza e tante ore preziose per la formazione, in letture inutili e pericolose, pur avendo l'illusione di istruirsi e formarsi.

Simili letture così occasionali e fatte a caso, secondo l'impulso del momento, sui più svariati e intempestivi argomenti, rappresentano per il giovane una vera dispersione di interessi e di attenzione.

Già il canzonettismo della televisione e di tante manifestazioni odierne incide negativamente sulla gioventù. Se anche la lettura procede per la medesima via, la situazione si aggrava molto di più.

Superficialità.

La superficialità spicca in questi giovani che, senza tante preoccupazioni, leggono di tutto un po': perciò quelli tra essi che arrivano ad una lettura vera e propria rappresentano una rarissima eccezione.

Però da questa superficialità che impedisce ai giovani di immedesimarsi nelle loro letture, deriva indirettamente un fattore positivo: cioè un atteggiamento critico. Senza dubbio se le generazioni passate, molto più portate alla riflessione e all'assimilamento, avessero fatto le letture proprie dei giovani d'oggi, sarebbero rimaste molto più danneggiate.

Lo spirito critico che emerge nei nostri giovani deriva da tutto il movimento critico moderno che abitua l'individuo all'indipendenza e alla democratica discussione delle idee.

Bisogna riconoscere che nell'ambiente passato — e ancora nel nostro ambiente confessionale — c'è un sistema educativo improntato a troppa accettazione, a troppa inerte trasmissione di idee, un formalismo insomma che bisogna assolutamente superare.

Naturalmente spetta all'accortezza dell'educatore far in modo che l'atteggiamento critico, in sé positivo, dei nostri giovani, non diventi indifferenza o scetticismo, ma sano criterio selettivo.

Presunzione.

Tanta varietà e superficialità di contatti culturali e informativi incrementa la presunzione già naturale nel giovane.

E' proprio del giovane di tutti i tempi presumere di sapere la verità e di stroncare chi ha parlato prima di lui.

I mezzi di diffusione moderni e l'intensificarsi delle relazioni sociali centuplicano l'influenza della moda. Ebbene, scrive Bernardino Varisco: — La più grande nemica della cultura è la moda, la quale fabbrica i surrogati e tende ad eliminare i valori reali.

La cultura d'oggi è dominata da un commercialismo sempre più invadente. Si parla letteralmente di una industrializzazione della cultura italiana da parte di organizzatissime imprese commerciali. Basta pensare alle operazioni niente affatto speculative o ideali delle case editrici Mondadori, Einaudi, Bompiani e ai rotocalchi in generale. Naturalmente questa fabbricazione in serie a getto sempre più ampio e intenso abbassa il livello del prodotto. Ecco il perché di tanti libri lanciati come capolavori con tanto di premi del tipo Strega o Marzotto, che poi si sgonfiano in un momento; ecco il perché di tanta letteratura moderna che produce così poco di autentico e di perenne.

C) IL COMPORTAMENTO DELL'INSEGNANTE DI RELIGIONE

Nel campo delle letture giovanili l'atteggiamento dell'insegnante di Religione dev'essere positivo, non soltanto monitorio.

Sempre la posizione del Sacerdote non dev'essere quella di spentoio, ma di fiaccola, accenditore di anime.

Bisogna essere entusiasticamente convinti che la cultura religiosa è l'anima di tutta la cultura, essa unifica e valorizza tutta l'autentica produzione letteraria.

Naturalmente l'azione del Sacerdote non consiste solamente nello svolgimento dei programmi scolastici; l'Insegnante di Religione è al centro della vita interiore del giovane, consciamente o inconsciamente...

E' frequente sulla bocca degli studenti questa osservazione: — Non mi piace la Religione, così come viene insegnata.

Non è quindi che dispiaccia questa Materia, così d'interesse vitale, ma ne vorrebbero di più, e più viva, senza tanto formalismo.

Infatti i nostri alunni sono battezzati, quindi hanno l'« habitus fidei », hanno sete di verità, sete di Gesù Cristo; si aspettano di poter assorbire per mezzo del Sacerdote la luce e la vita per il loro spirito.

A questo punto l'oratore cita le direttive date dall'Eminentissimo Card. Siri ai Sacerdoti nel loro apostolato in mezzo alla gioventù: « Punti da tenersi ben fermi, ecc. » - Vedi: Appendice).

Se la religione dev'essere l'anima della cultura in generale, bisogna prima di tutto dare una chiara definizione di che cosa è la cultura.

Bernardino Varisco definisce la cultura: « l'insieme delle cognizioni e disposizioni mentali per il cui acquisto è necessaria una vasta e vera lettura. Infatti noi scorgiamo nell'uomo colto una persona di ampie e buone letture. Nella lettura si deve cercare l'umanità concreta, si deve sentire caldo e palpitante il pensiero umano ».

La classe colta ha una funzione imprescindibile di fronte alla società e i nostri giovani studenti formeranno appunto nel domani la classe colta.

Nella scuola abbiamo davanti a noi dei giovani nel pieno dello sviluppo, giovani che stanno formando la loro umanità.

Noi, professori di religione e padri spirituali dobbiamo aiutarli nel loro studio che è ricerca di ideali e di verità. Dobbiamo dar loro il gusto della vera lettura, insegnar loro a leggere.

Se la lettura è indiscutibilmente la base di ogni cultura, la lettura religiosa ne è l'anima che la vivifica. Perciò i libri che noi consigliamo ai giovani devono essere sapientemente permeati da un ideale religioso che attraverso la lettura penetri nella loro mente, lasci una traccia profonda e conquisti.

Nella discussione che segue alla conferenza, l'oratore insiste sul concetto che molte volte le letture religiose per suscitare interesse devono presentarsi non in veste di istruzione, dal momento che i giovani subiscono già tante istruzioni nella scuola, ma sotto forma di letture distrattive. Ci sono dei romanzi per esempio che equivalgono a vere letture spirituali e destano nei giovani interessi religiosi insospettati. Ogni anno tre o quattro

romanzi buoni in questo senso vengono pubblicati.

L'oratore non cita titoli ma parla di una collana di romanzi della S.E.I. diretta da Don Vasco.

Così pure consiglia di dar in mano ai più preparati del liceo le Confessioni di S. Agostino, soprattutto far leggere dal settimo al decimo libro.

— Si tratta di letture, egli dice, che possono influire per tutta la vita.

Raccomanda anche il Saggio dei Pensieri di Pascal e loda assai « Il Breviario dei Fedeli » (Ed. Rizzoli) che definisce « una miniera di letture preziose ».

Nello scambio di idee e di esperienze tra gli intervenuti alla riunione, vengono proposte alcune iniziative per suscitare nel giovane l'interesse alla lettura formativa e religiosa.

Ecco le principali:

1) Insegnar loro a prendere appunti durante la lettura.

2) Abituarli a tenere un diario o un quaderno di note e riflessioni personali su cui scrivano i loro giudizi sui libri letti.

3) Consegnare un medesimo libro o libri anche diversi a tutto un gruppo e poi a scadenza riunire i giovani lettori perchè riferiscano e discutano ciò che hanno letto.

4) Consegnare il libro di lettura munito di un questionario che dovrà essere riempito e restituito a lettura avvenuta.

Nel questionario si potrebbero presentare domande come queste:

— C'è qualche cosa che ti ha colpito nella lettura di questo libro?

— Vi sono dei motivi religiosi e come vengono espressi?

— Quali sono i personaggi che agiscono in coerenza alla morale e alla fede e quali no?

— Hai trovato dei punti di vista che non condividi oppure espressioni che ti sembrano poco chiare?

— Quale tesi vuol dimostrare l'autore del libro?

Tra i sussidi che possono aiutare l'Insegnante di Religione nella scelta dei libri, viene naturalmente citata la rivista « Letture ».

Si raccomanda pure la pubblicazione di Don Vasco e Don Borgogno « Leggere. Che cosa? ». (Ed. La Scuola).

Infine ci si augura che qualche casa editrice o qualche ente prepari una guida di letture giovanili adatta ai programmi scolastici di ogni classe, tenendo in conto le nozioni che gli alunni acquistano ogni anno nella scuola.

Punti da tenersi ben fermi

nell'apostolato coi giovani, soprattutto studenti, da parte dei Sacerdoti che in qualche modo se ne occupano.

1. — I giovani si precedono, non si seguono.

2. — I giovani si comprendono a fondo, non si imitano nei loro difetti od immaturità.

3. — Ai giovani si deve chiedere tutto coraggiosamente, sia pure nelle forme e nelle gradualità debite; per uso loro, per timidezza nei loro confronti, per sfiducia nei mezzi propri non si fanno riduzioni o compromessi a danno della verità, del bene e del Sacro tradizionale indirizzo della Santa Chiesa di Dio. Essi hanno sete di ideale ed amano veramente le cose complete, anche se scomode. La storia della giovinezza è stata e sarà sempre la storia delle grandi dedizioni.

4. — Non solo non si può instillare (il che sarebbe sconveniente), ma neppure si può permettere venga istillata a giovani studenti l'idea di essere un « gruppo a sè e diverso dagli altri », con una mentalità e giudizi di superiorità o di odioso confronto rispetto ad altre categorie di giovani, con atteggiamento scostante rispetto ad altri non giudicati della stessa levatura e cultura. I giovani vanno spinti all'apertura verso tutti i loro coetanei non alla chiusura indebita nei confronti degli stessi. Infatti gli studenti sono giovani come gli altri, con maggiore bisogno di formazione, istruzione religiosa e difesa morale perchè destinati a maggiori responsabilità ed esposti a maggiori pericoli. Il crederli diversi è educazione all'orgoglio, è errore, è facile chiusura nella direzione del necessario apostolato.

5. — Non è compito dei sacerdoti applicarsi a dare ai giovani particolari indirizzi politici oltre le generali indicazioni date dai Vescovi, perchè un tale impegno servirebbe solo, siccome l'esperienza lo comprova, a precostituire divisioni tra i cattolici, a diminuire l'impegno spirituale, a intonare anime nella direzione del materiale interesse e dell'ambiziosa mira.

Per sacerdoti l'argomento politico può essere toccato solo quando ci sono errori da raddrizzare e quando si debbono attuare le direttive dei Vescovi. Il rimanente è pericoloso. L'educazione politica dei giovani la si fa abituandoli alla vera ed obbiettiva conoscenza di principi e dei fatti, all'interesse per il bene degli altri e della comunità, alla spirituale umiltà nella quale si rifugiano chiarezza, nobiltà e coraggio.

6. — In particolare modo si devono evitare le seguenti idee teoricamente e praticamente o errate o pericolose:

a) che la cultura sia un bene assoluto ed un riferimento parimenti assoluto. Bene assoluto è solo Dio colla verità ed il bene che da Lui discendono, riferimento assoluto è solo la verità e la norma eterna;

b) che il cattolico laico debba « guidare » la Chiesa verso posizioni medie o intermedie rispetto al mondo moderno, quasi la Chiesa non avesse più agilità mentale per guidare essa secondo il mandato esclusivo avuto da Gesù Cristo;

d) che si debba attuare una funzione di mediazione tra il cattolicesimo e il protestantesimo, non nel senso di avvicinare cuori ed anime (il che è santo), ma nel senso di presumere essersi nel cattolicesimo inaridito qualcosa che invece si trova nel campo protestante. Un tale modo di sentire perde di vista, sia il carattere illusorio di molte esperienze, sia — soprattutto — la garanzia di indefettibilità e di infallibilità sostanziali che Cristo ha dato alla sua Chiesa, la quale può conoscere la superficiale usura di passioni e debolezze di uomini, ma non il fallimento della sua divina missione dai termini fissati dal Divino Fondatore:

e) che si debba attuare una funzione di mediazione verso posizioni sociali ideologicamente eretiche od apostatiche; quasi che circa la verità potessero esistere accettabili compromessi;

f) che i giovani debbano essere positivamente e sistematicamente avviati alla problematica e alla critica, quasi che non esistessero certezze indiscutibili e quasi che essi avessero scienza infusa per affrontare ogni problema, anche superiore alle loro capacità, alla loro obbiettiva informazione ed alla loro esperienza. Se ne avrebbe infatti la educazione alla presunzione ed a tutte le sue nefaste conseguenze.

7. — La educazione dei giovani deve sempre ritenere come mezzi sostanziali non solo insostituibili, ma neppure uguagliabili: la profonda ed ortodossa istruzione religiosa, il Sacramento della Penitenza con quanto esso comporta di direzione e di orientamento al sacrificio, la Santa Comunione intesa come centro di tutta una vita Eucaristica.

8. — Deve inocularsi il senso della Chiesa e la valutazione in essa della santità ed indiscutibilità degli Uffici, senza permettere che l'adesione di Fede finisca col poggiare prevalentemente sulla stima di determinate persone sempre effimere e limitate.

† GIUSEPPE Card. SIRI

L'invocazione della Mater Orphanorum in alcune preghiere del sec. XV e XVI [fine]

9) Codice 448 della Trivulziana

Il concetto di Maria Mater Orphanorum, esposto con termini equivalenti, ricorre con espressioni analoghe anche in altri documenti di diversa provenienza.

Il cod. 448 della Trivulziana: « Libro di preghiere ed ore », elegantissimo nella composizione e scrittura, adorno di molte e belle miniature, proviene certamente da un monastero francese, come lo provano e il genere delle miniature e il carattere calligrafico; elementi interni lo dicono scritto poco dopo il 1450. In maggior parte contiene preghiere liturgiche mariane (ufficio per i diversi tempi dell'anno, messa, salmi penitenziali e litanie ecc.), ma non mancano preghiere di devozione privata, tutte in latino.

E' notevole anche perché ci presenta varianti negli inni liturgici; per es. il noto inno per la festa della Circoncisione, usato nell'ufficio della Madonna, ha la seguente variante: « Memento salutis auctor — quod nostri quondam corporis — ex illibata virgine — nascendo formam sumpseris ». Ma ancora perché in mezzo ai formulari liturgici ogni tanto è intercalato un componimento, un responsorio, una sequenza che non compare nella officatura ordinaria; per es.: « SANTA Dei genitris — flos virginitatis — fons misericordiae — fons pietatis ». Oppure quest'altra, di notevole significato per il nostro studio: « Gaude MATER MISERORUM — quia PATER PUERORUM (20) — dabit te colentibus — congruentem hic mercedem — et felicem poli sedem — sursum in celestibus ».

In un altro codice della Trivulziana, il 540 « Libro di preci e sette salmi penitenziali ad uso dei Disciplini » appartenente alla Confraternita milanese di S. Bernardino, della fine del sec. XV, leggiamo alcune formule di preghiere che echeggiano la giaculatoria di S. Girolamo: cioè una lunga sequenza di preghiere che incominciano: « *Dulcissime Salvator noster domine yesu christe* »; e poi

« *mitissime Salvator noster domine yesu christe fac nos infirmos peccatores matri tuae reverentiam exhibere debitam. Et tu clementissima virgo domina sancta maria consolatrix miserorum medicina infirmorum vita mortuorum...* ».

10) Maria pusillorum gallina

Il termine « *miser* » era frequentemente usato come sinonimo di « *abbandonato o derelitto* ». Oltre che in altri esempi, lo possia-

mo vedere in questo ritmo che si legge nel « *Mariale* », un codice della Braidense (A. G. IX. 30) che contiene un ampio repertorio di materiale mariologico; ne sappiamo la data di composizione, il 1456, da una nota apposta nell'ultima pagina (21).

Il carattere prevalente del contenuto di questo voluminoso ms. tradisce influenze di gusto tardogotiche, per l'accentuata vena di naturalismo preziosistico e simbolico; sono messe a profitto tutte le cognizioni naturalistiche tratte dai bestiari, dai lapidari, dagli erbari medievali, mediante una lunghissima enumerazione di raffronti simbolici: Maria è assimilata ad una ad una a tutte le cose della natura; segue una eruditissima spiegazione con testi scritturistici e feconde immaginazioni poetiche. Precede un lunghissimo ritmo, occupante parecchie pagine in carattere minutissimo, ove la Madonna è presentata con tutti i suoi attributi; il ritmo è di fattura medioevale; queste prime pagine, scritte già precedentemente alla compilazione del codice, furono inserite posteriormente nel volume; la lunga sequenza ritmica, che atteggia nella musicalità certi canti goliardici, procede con la struttura del parallelismo: ecco i versi che ci interessano:

« Ave MATER ORPHANORUM — felix spes miserorum
tu susceprix abiectorum — tu nutrix es despectorum
Ave pauperum regina — PUSILLORUM tu GALLINA
quos pios foves sub alis — ut securi sint a malis ».

Nei versi precedenti la Madonna è chiamata « *fulica* » perché, come registra lo Stefano, la folaga era detto uccello « *suavis et mitis* ». I versi citati sono forse tra i più belli di tutta la sequenza, denotano più semplice originalità e aderenza della cosa espressa al concetto: l'immagine della chioccia, immagine evangelica qui applicata a Maria, ci illustra il tono sentimentale con cui è vista Maria invocata quale *Mater orphanorum*.

L'immagine non è insolita negli autori, e lungo ne sarebbe l'elenco; tanto che diventò un *locus communis* dell'oratoria sacra mariana, col quale si intendeva significare l'affetto e l'effetto della protezione materna di Maria, oltre che la sua universalità e potenza, fin da quando Gesù ascendendo al cielo affidò tutta la Chiesa alla protezione della Madonna; scrive S. Tommaso da Villanova (22): « *Erat Sanctorum et fidelium omnium consolatio, ad eam undique confluentium, quos veluti pullos sub alis sua praesentia confovebat* »; tanto che il termine fu usato come un'invocazione litanica (23):

« *Est Maria universalis interpellatrix — omnium Mater — gallina pullos congregans — turris David omnes protegens — refugium in omni tribulatione — absconsio in omni tentatione — misericordiae visceribus abundat in omnes pauperes — domus est refugii omnibus confugientibus ad eam* ».

S. Bonaventura, come vedremo in seguito, la introdusse nelle preghiere e nel psalterio: « *O Domina, velut gallina tege me* »;

« *Ave, Virgo specialis,
fove me tuis sub alis* » (24).

11) *Le preghiere di un Mariale*

Un dotto libro mariale può essere chiamato il codice A. D. IX. 43 della Braidense, « *Orationes devotissimae ad V. M.* ». Contiene una lunga serie di preghiere-invocazioni alla Madonna, interpretata soprattutto sotto il titolo di « *Mater misericordiae* ». L'esame di alcune di queste preghiere, dove sono affrontati ed esposti concetti teologici, può fornire un indirizzo alla nostra investigazione: quali siano cioè i fondamenti teologici dell'invocazione a Maria *Mater orphanorum* e come essa si sia sviluppata.

Si tenga presente sempre l'insistenza con cui si guardava a Maria considerata come Madre: Madre di Gesù e nostra, e in modo particolare dei piccoli.

Alla prima preghiera « *alma mater* », che riportiamo, di tono più affettivo, facciamo seguire una seconda, scelta fra le molte, di tono più teologico nella quale si svolge il concetto dell'adozione nostra a figli di Dio mediante la maternità di Maria nei rapporti con Dio e con noi:

« *Alma mater misericordiae in qua panis angelorum per tuae sanctissimae carnis substantiam traductus lac factus est parvulorum tuum piissimum filium pro nobis ores ut induere nos faciat viscera misericordiae benignitatem* » etc. (pag. 135).

« *Mater patris piissima virgo maria ex qua et in qua pater et conditor tuus vitae temporalis sumpsit initium, cui pater tuus esse voluit filius, fac nos posse in ipso clamare abba pater cuius ipsimet esse filii mereamur* » (pag. 153).

Abbiamo qui il concetto della « *adoptio filiorum perfecta* » che ritornerà nella composizione dell'Oremus liturgico di S. Girolamo.

Molte sono le espressioni confacenti al nostro scopo che potremmo ricavare da questo vasto repertorio di preghiere mariane. Il compositore, o i compositori, erano in modo particolare attratti dalla meditazione delle virtù materne di Maria SS.: la pietà, la misericordia, ecc.: *adiutrix, mediatrix, pia, generosa, mater compassionis, mater dulcoris, mater exultationis, mater subventionis, mater bonitatis, ecc.*, non a decine ma a centinaia si ripetono questi titoli; e quindi non solo i peccatori, ma i miseri, i bisognosi, i derelitti, le vedove, gli orfani, ecc. sono il popolo che appare come oggetto delle misericordie di Maria; altre classi o categorie sociali non appaiono. Quindi (pag. 189) in un ritmo in cui si celebrano i *Gaudii della Madonna*, si canta:

*Gaudes, iam te veneratur
tibi parvulus obsecratur.*

Ed ancora (pag. 204) in una oratio ad dominum post septimum gaudium, si pongono sulla bocca dell'orante queste espressioni: « *visita me orphanum, cura me aegrotum, sana me languidum... praesta domine rex virginibus castitatem, dedicatis continentiam, coniugatis sanctimoniam, penitentibus indulgentiam, viduis et orphanis sustentationem...* ».

Nel medesimo codice raccogliamo qualche altra preghiera di valore indicativo. Abbiamo già detto che quasi tutto il contenuto si svolge sulla invocazione a Maria « *Mater misericordiae* ». Quante

volte la preghiera Ave Maria è stata parafrasata nel sec. XV e precedenti! E siccome la seconda parte della preghiera, come abbiamo già detto, era lasciata alla libera iniziativa devozionale dell'orante, molte sono le perifrasi e frequentissima l'occasione di invocare Maria « aiuto dei miseri ecc. ».

Nel codice cit. della Braidense (pag. 32) leggiamo: « Domina mea sancta Maria post dominum spes mea singularis et unica mater domini mater misericordiarum consolatrix dulcis et prompta omnium miserorum tu piissima tu clementissima tu gratia plena iuste vocaris maria ».

E quest'altra parafrasi più aderente all'Ave Maria (pag. 31): « Ave Maria gratia plena dominus tecum ita ut gratia tua o dulcissima domina sit semper mecum in omnibus necessitatibus meis et angustiis et in pressura amarae mortis » (25).

12) M. O. in un codice parigino

Giunto a questo punto, mi è necessario tornare al... punto di partenza, e riesaminare la formula di preghiera che ho riportata per prima, in redazione sia latina che volgare.

Ho avuto la fortuna di imbartermi in un « *livre d'heures* » stampato in Francia (26) all'inizio del sec. XVI (27). E' veramente stupendo, sia per il formato, sia per la scrittura, sia per il contenuto, e meriterebbe che venisse pubblicato e commentato. Due in particolare sono le parti che ci interessano: a) la preghiera « Obsecro te domina »; b) quelle che per ora chiamiamo « litanie ».

a) il libro è scritto da mano dotta e ben curato nella ortografia e nella disposizione delle parti. Non possiamo quindi dubitare di trovarci qui di fronte alla redazione originale, integra e perfetta di questa preghiera (la riportiamo intera in seguito).

Il testo latino ci fornisce la dicitura « *Mater orphanorum* », e non « *vita* ». La preghiera è in parte litanica e in parte catechetica. Usa formulari che troviamo comuni con le « litanie » ivi riportate, e con una acclamazione in onore di S. Claudio (28), almeno per alcuni titoli. La sua consonanza, almeno nella parte iniziale, con i formulari delle « litanie », ci fa supporre una dipendenza, e quindi una posteriorità in ordine di tempo, in confronto delle litanie, le quali ripetono sempre un'origine più antica.

La preghiera che troviamo registrata, in latino e in volgare, nei libretti italiani, dipende da questa stampata a Parigi (29); ma questa a sua volta deve essere stata diffusa in ambiente italiano, e non solo dell'Italia settentrionale, perché in fondo al codice parigino sta la nota: « *les presentes heures a l'usage de Rome...* », supposto che tutto il suo contenuto sia stato fatto a l'usage de Rome (30). La preghiera quindi nel sec. XV, e soprattutto nella seconda metà del secolo, era diffusa nei libri di Ore, ed era a diretta conoscenza del popolo: è probabilissimo quindi che l'abbia conosciuta e recitata anche il nostro S. Girolamo.

b) La seconda preghiera, che ci siamo limitati a chiamare « litanie », è probabilmente una redazione, almeno nella sua parte iniziale, di quella che ora si dice « Angelus Domini »; o più esatta-

mente, prendendo lo spunto da un formulario dell'Angelus, si è sviluppata in preghiera litanica sabbatina. Si noti, oltre la formula iniziale, per richiamarci alle sue supposte origini di preghiera dell'Angelus, il punto centrale « que angelo nunciante virgo concepti » con le rubriche tra parentesi. Si osservi ancora il gruppo delle invocazioni da « Mater orph. » a « salus omnium... », che troviamo ricorrenti nello stesso ordine nella preghiera « Obsecro te domina ».

Oratio devotissima dicenda ad honorem beatissimae gloriosissimaeque semper virginis mariae.

Obsecro te domina sancta maria mater dei pietate plenissima, summi regis filia, mater gloriosissima, MATER ORPHANORUM, consolatio desolatorum, via errantium, salus omnium in te sperantium, virgo ante partum, virgo in partu et virgo post partum, fons misericordiae, fons salutis et gratiae, fons consolationis et indulgentiae, fons pietatis et leticiae. Per illam sanctam ineffabilem laetician qua exsultavit spiritus tuus in illa hoza quando tibi per gabrielem archangelum annunciatum et conceptus filius dei fuit. Et per illud divinum misterium quod tunc operatus est spiritus sanctus. Et per illam ineffabilem gratiam, pietatem, misericordiam, amorem et humiliatorem, per quas filius tuus descendit accipere humanam carnem in venerabilissimo utero tuo. Et in quibus te respexit quando te commendavit sancto iohanni apostolo et evangelistae, et quando te exsultavit super choros angelorum. Et per illam sanctam ineffabilem humilitatem in qua tu respondisti archangelo gabrieli: ecce ancilla domini, fiat michi secundum verbum tuum. Et per gloriosissima quindecim gaudia que habuisti de filio tuo domino nostro iesu christo. Et per illam sanctam et maximam compassionem et acerbissimum cordis dolorem quem habuisti quando filium tuum dominum nostrum iesum christum ante crucem nudatum et in ipsa levatum, vidisti pendentem crucifixum vulneratum sitientem fel apponi heli clamantem audisti et morientem vidisti. Et per quinque vulnera filii tui et per contractionem viscerum tuorum pre nimio dolore vulnerum suorum. Et per dolorem quem habuisti quando vidisti eum vulnerari. Et per fontes sanguinis sui, et per omnem passionem eius, et per omnem dolorem cordis tui, et per fontes lachrymarum tuarum, ut cum omnibus sanctis et electis dei venias et festines in auxilium et consilium meum, in omnibus orationibus et requestis meis, et in omnibus angustiis et necessitatibus meis. Et in omnibus illis rebus in quibus ego sum facturus, locuturus aut cogitaturus omnibus diebus ac noctibus, horis atque momentis vite mee. Et michi famulo tuo impetres a dilecto filio tuo virtutum omnium complementum cum omni misericordia et consolatione, omni consilio et adiutorio, omni benedictione et sanctificatione, omni salvatione pace et prosperitate, omni gaudio et alacritate etiam abundantiam omnium bonorum spiritualium et corporalium, et gratiam sancti spiritus qui me bene per omnia disponat, animam meam custodiat corpus meum regat mentem erigat mores componat actus probet, vota et desideria mea perficiat, cogitationes sanctas instituat, preterita mala indulgeat, presentia emendet, et futura moderetur. Vitam honestam

et honorabilem michi tribuat fidem spem et charitatem, castitatem, humilitatem, et patientiam michi prestet. Quinque sensus corporis mei regat et protegat. Septem opera misericordie complere me faciat, duodecim articulos fidei et decem precepta legis firmiter tenere et credere me faciat. Et a septem peccatis criminalibus me liberet et defendat usque in finem. Et in novissimis diebus meis ostende michi faciem tuam et annuncies michi diem et horam obitus et mortis mee. Et hanc orationem supplicem suscipias audias et exaudias, et vitam eternam michi tribuas. Audi et exaudi me dulcissima virgo maria mater dei et misericordie. Amen.

Oratio valde devota ad beatam virginem dei genitricem mariam dicenda diebus sabbatinis.

Missus est gabriel angelus ad mariam virginem desponsatam ioseph nuncians ei verbum. Ave maria gratia plena dominus tecum. Missus est gabriel angelus ad mariam virginem. Ave maria gratia plena. Missus est gabriel. Ave maria. Imperatrix reginarum, dominus tecum.

Laus sanctarum animarum. d.t.

Vera salvatrix earum. dominus tecum.

Excellentissima regina celorum. dom. tecum.

Veneranda domina angelorum. d.t.

Omnium plena virtutum. d.t.

Flos florum. d.t.

Lilium convallium. d.t.

Mediatrix dei et hominum. d.t.

Indeficiens gaudium. d.t.

Rosa sine spina. d.t.

Stella matutina. d.t.

Virgo dei inviolata. d.t.

Virgo innupta. d.t.

Virgo intacta. d.t.

Virgo incorrupta. d.t.

Virgo dei grata. d.t.

Virgo ante partum. d.t.

Virgo in partu. d.t.

Virgo post partum. d.t.

Splendor inextinguibile. d.t.

Virgo inestimabilis. d.t.

Virgo immarcescibilis vitis. d.t.

Uva germinans. d.t.

Virgo incomparabilis. d.t.

Virgo cui non est nec erit similis. d.t.

Virgo generosa. d.t.

Virgo speciosa. d.t.

Virgo pulchra. d.t.

Fons misericordie cum omni copia. d.t.

Virgo eximia. d.t.

Virgo pia. d.t.

Virgo mater sine ruga. d.t.

Virgo dulcis maria. d.t.

Laus prophetica. d.t.

Salomonis fabrica. d.t.

Mater dei et virgo unica dei filia. d.t.

Laus habitationis glorie dei. d.t.

Ortus conclusus. d.t.

Fons signatus. d.t.

Aque vive puteus. d.t.

Paradisus cum pomorum fructibus. d.t.

Venter rore celesti rigatus. d.t.

Eternitatis domus. d.t.

Veteris et novi testamenti armarium. d.t.

Spiritus sancti sacrarium. d.t.

Que angelo nunciante virgo concepisti (dictes dix fois Ave maria)

(Et puis une fois: que angelo) (Et puis encore dix fois: Ave maria).

Vera virgo et mater. d.t.

Mater iesu christi filii unigeniti dei. d.t.

Mater pietatis. d.t.

Mater veritatis. d.t.

Mater charitatis. d.t.

Decus mulierum. d.t.

MATER ORPHANORUM. d.t.

Consolatio desolatorum. d.t.

Compassio afflictorum. d.t.

Via errantium. d.t.

Salus omnium in te sperantium. d.t.

Archa dei. d.t.

Templum domini. d.t.

Sacrarium spiritus sancti. d.t.

reclinatorium iesu christi. d.t. (31)

Luminare celi. d.t.

Sponsa dei. d.t.

Prophetarum oraculum. d.t.

Dei umbraculum. d.t.

Pastoris tabernaculum. d.t.

Completum est in te consilium. d.t.

Vera virgo et mater que filium dei genuisti verum deum et verum hominem qui angelo nunciante conceptus est, d.t.

Vera virgo... qui pro nobis in te natus est. d.t.

Vera virgo et mater que filium dei genuisti verum deum et verum hominem qui pro nobis inter ulnas simeonis sanctissimi in templo receptus est. d.t.

Vera virgo et mater que filium dei genuisti verum deum et verum hominem qui pro nobis cesus est. d.t.

Vera virgo et mater que filium dei genuisti verum deum et verum hominem qui pro nobis coronatus est. d.t.

Vera virgo et mater etc. qui pro nobis clavis crucifixus est. d.t.

Vera virgo et mater etc. qui pro nobis in cruce pendens virginem matrem virgini commendavit ita dicens: mulier ecce filius tuus; deinde ad discipulum: ecce mater tua. d.t.

Vera virgo et mater etc. qui pro nobis in cruce pendens exclamavit
dicens: hely hely lamazabathani. Et inclinato capite tradidit
spiritum. d.t.

Vera virgo et mater etc. qui pro nobis immolatus est. d.t.

Vera virgo et mater etc. cuius latus lancea perforatum est et con-
tinuo exivit sanguis et aqua in redemptionem animarum
nostrarum et in remissionem peccatorum pro salute mundi, ad
vitam eternam. d.t.

Vera virgo et mater etc. cuius corpus per ioseph depositum est et
in syondone (sic) munda involutum est. d.t.

Vera virgo et mater etc. cuius corpus in lintheis cum aromatibus
in monumento novo positum est. d.t.

Vera virgo et mater etc. qui pro nobis sepultus est. d.t.

Vera virgo et mater etc. qui deus et homo tertia die resurrexit a
mortuis. d.t.

Vera virgo et mater etc. qui deus et homo primo beate marie
mangdalene postea discipulis apparuit. d.t.

Vera virgo et mater etc. qui deus et homo cum peregrinis ce-
navit d.t.

Vera virgo et mater etc. qui deus et homo videntibus galileis ad
celos ascendit. d.t.

Vera virgo et mater etc. qui deus et homo ascendit super omnes
celos et preparavit sue castissimae matri locum immortali-
tatis. d.t.

Vera virgo et mater etc. qui deus et homo ad dexteram dei sen-
dens spiritum paraclitum discipulis suis misit. d.t.

Vera virgo et mater etc. qui deus et homo venturus est iudicare
vivos et mortuos et seculum per ignem. d.t.

P. Marco Tentorio c.r.s.

NOTE

(20) La lezione non è del tutto certa; l'abbreviazione del ms. « pro-
rum » mi ha suggerito di leggere « puerorum ». In un inno edito dal
Dreves, dove s'incontrano alcune movenze analoghe, l'editore ha scritto
« pater seclorum » con un punto interrogativo: in un altro « pater premio-
rum » ugualmente accompagnato dal segno dubitativo. Forse in un primitivo
ms. la abbreviazione « plorum » avrebbe dovuta essere letta « puellor-
um », e da questa il Dreves fu forse tratto ad interpretare: seclorum.
(indottovi dal: « pater [futuri] seculi »?). Mi sembra che, conciliando, e
anche badando al contesto, si possa restituire la lezione « puerorum ».

(21) Hunc librum feci scribi ego Dominicus de Dominicis venetus,
episc. Torcellanus, in monasterio S. Cipriani de Murano completus est
scribi de mense nov. 1455 et completus est ligari die 14 iunii 1456 Romae
ad laudem et gloriam b. Virg. M.

(22) S. Tom. da Villanova: conc. 4 de Assumpt. Virg.

(23) Anonimus, cit. da Aloisius Novarinus in: Umbra virginea,
pag. 236.

(24) S. Bonaventura: Additamenta in psalterio, e Psalt. min.

(25) A titolo d'informazione, riporto questa Ave Maria, che leggiamo
in un codice ms. della Biblioteca del Seminario di Casale M. (cod. b-12-1)

de lsec. XIV, pag. 24 b. E' la conclusione di un « sermo de assumptione
b. Virginis »; ogni quartina rimata è inclusa da una parte dell'invocazione
dell'ave Maria; ogni verso poi riporta titoli litani:

Tu lux data celo sydus es fulgoris
Tu sponsa tu filia tu mater amoris
Tu vas admirabile ferculum dulcoris
Domus aromatica libanus creatoris
Ave Maria

Tu flos campi speculum es virginitatis
Tu cypresus redolens palma firmitatis
Oliva clementiae cedrus caritatis
Tu vitis dans spiculum Xto vere gratis
Gratia plena

Fons ortorum puteus es et aquae vivae
Fluentis de libano civitatis dive
Quae fecundat aridos ut sint ut olivae
Et ut Xto placeant albiores nive
Dominus tecum

Tu mons altus diceris arx miraculosa
Tu regalis civitas atque deliciosa
Tu lapis es inclitus et virtute mirus
Tu lunaticus percussura virus
et benedictus fructus ventris tui. Ora pro nobis.

(26) Les presentes heures a lusage de Rome ont etse imprimees a
Paris par Gillet hardouin demourant au bout du Pont nostre Dame
devant saint Denis de la Chartres, a l'enseigne de la rose dor.

I « Libri d'Ore » erano per eccellenza i libri della pietà privata. Gene-
ralmente contenevano: il calendario, il Cursus o le sequenze dei Van-
geli, le preghiere « Obsecro Te Domina » e « O intemerata », le Ore della
Madonna, le Ore della Croce, le Ore dello Spirito Santo, i sette salmi
penitenziali, l'ufficio dei morti, e le « memorie » o commemorazioni di
alcuni Santi. Dai « Libri d'Ore » si differenziano, in parte, i libretti di
preghiere, che ho ricordato sopra, quantunque di quelle mantengano
alcune caratteristiche. Vari studi sono stati compiuti su questi « Libri
d'Ore » (BOHATTA HANS: *Bibliographie des livres d'heures*; Wien 1909 -
HOSKINS E.: *Horae B. Virginis*; London 1901), non si è ancora atteso a
studiare il lato devozionale o culturale che presentano questi interessanti
documenti per la storia della pietà popolare. I due autori citati hanno
studiato il lato tipografico; mentre le predette Raccolte potrebbero offrire
materia ad uno studio d'insieme che illustri le caratteristiche della devo-
zione alla Madonna sulla fine del Medio Evo e al principio del Rinasci-
mento, come ci dimostrano le splendide miniature e le molte edizioni
che i citati autori enumerano.

(27) Bibl. Casale M. Seminario (IN-E-5) Pure assai significativa è la
seguente « Ave Maria in rithmis ad laudem intemerate virginis marie »,
che leggiamo a pag. 191 del cod. della Braidense A-D-IX-43:

AVE Virgo beata
quae es virgo consecrata
Dei mater ordinata
ante mundi principium.

ab angelis honorata
in supernali curia.

MARIA celi ducissa
virginum es principissa
martirum corona ipsa
et sanctis speculum.

PLENA salutis amore
honestate et candore
claritate cum splendore
et felix sponsa regia.

GRATIA es predotata
super omnes exaltata

DOMINUS te perornavit
et ornatam coronavit
coronatam ordinavit
tuo dilecto filio.

TECUM qui inhabitavit
requisivit et cubavit
carnem susceptam mundavit
crucifixus pro populo.

BENEDICTA porta celi
facta es omni fideli
gratiosa diceris veni
intra regnum tuum gaudio.

TU regina imperatrix
Dei et nostrum mediatrix
ac mestorum consolatrix
aucta ab exordio.

IN MULIERIBUS lux es
virginibus semper ades
continentibus tu prees
reginali imperio.

ET BENEDICTUS hic cetus
qui te adorat sic letus
qui te ornat est adeptus
sedem in summo thalamo.

FRUCTUS tuus est amenus
redolens dulcis et plenus

in dulcore est supremus
pregustato edulio.

VENTRIS TUI illustravit
ortus mundum consecravit
peccatores liberavit
sparso cruore roseo.

IESUS a patre genitus
ex te natus humanitus
operatus est spiritus
sanctus in hoc commercio.

SANCTA pia iusta bona
tu sola digna corona
que das nobis multa bona
omnium cessante merito.

MARIA tu meruisti
pura mater esse Christi
sola virgo peperisti
feno strato pro lectulo.

ORA PRO NOBIS nostrum deum
et rogare vellis eum
ut dignetur istum reum
recipere in gremio. AMEN.

(28) Cod. cit. bibl. sem. Casale M.: Sequenza per S. Claudio: Desolatorum consolator — captivorum liberator — resurrectio mortuorum — lumen cecorum — auditor surdorum — mutorum eloquium — tutor naufragantium — impotentium et languidorum sanator — medicine refugium — via errantium — salus omnium in te sperantium.

(29) La stessa preghiera, con pochissime varianti e non essenziali, si trova pure come ultima nel prezioso e grosso ms. della Braidense già cit. (A-D-IX-43) pag. 208.

(30) Per l'esame possono servire alcune varianti di inni e preghiere tradizionali, che mi limito semplicemente ad indicare: Domine, non sum dignus... Memento salutis auctor...; e soprattutto: Stabat Mater.

(31) Cfr. B. OGLERIO DA TRINO (Opera.. edita cura et studio J.B. Adriani sodalis somaschi, Augustae Taur. 1873; Tractatus in laudibus sanctae Dei Genitricis, pag. 79) « O felix femina inter cunctas feminas benedicta, cuius uterus fuit *reclinatorius Dei*, templum Spiritus Sancti, lectus eburneus Christi, thalamus maiestatis divine, triclinium Regis felicitatis eterne ». Cfr. ancora A. H. XXXVI: *Psalt. B.M.V., III, 1^a quinquagena* - (Orat. ms. S. Ioannis in Toggio, saec. XIII -Cod. Sangalli 469): 14) Ave, Dei reclinatorium, in qua fixit suum tentorium.

Alessandro Manzoni e i Padri Somaschi

Non sono nè storico nè poeta, ma un semplice archivista; e come tale mi diletto di raccogliere quei frammenti di storia che formano la delizia degli archivisti. Quindi la mia conversazione non potrà fare sfoggio di ornati retorici, nè avere la profondità che soltanto chi fosse appassionato cultore e diligente interprete della storia potrebbe imprimerle.

In un convegno o assemblea di studi dove si parli di Alessandro Manzoni, è più che logico che compaiano anche i Padri Somaschi; e trattandosi di Lugano, dobbiamo dire che il principale, anche se non proprio l'unico titolo per cui il Manzoni viene commemorato, è il fatto della sua dimora, sia pur breve, nel collegio di S. Antonio come alunno dei Padri Somaschi, proveniente dal collegio di Merate, tenuto dagli stessi religiosi.

Molto più famoso era certamente il collegio di Lugano, che non quello di Merate: sorti quasi contemporaneamente alla fine del sec. XVI, già da quasi due secoli formavano al culto della scienza e della pietà giovani destinati a ricoprire i primi posti nella società, non solo nel campo ecclesiastico, ma anche civile, forense e militare. Le testimonianze degli storici imparziali sono concordi nel riconoscere le benemeritenze del collegio di Lugano; perciò noi rifuggiamo da quella facile vena del raccogliere episodi, la quale ha frustrato qualche biografia: siamo stati tutti a scuola, e forse abbiamo frequentato un collegio, e tutti ai nostri tempi, quando toccava a noi, abbiamo commesso quelle piccole mancanze che anche il Manzoni commise. Non rifugiamoci quindi nell'aneddotica ma cerchiamo d'interpretare qualche cosa di più saliente circa l'educazione che il Manzoni ricevette nel collegio S. Antonio dei Padri Somaschi.

Nella primavera del 1796 Alessandro Manzoni si trasferiva da Merate nel Canton Ticino per frequentare le scuole di umanità e retorica presso i Padri Somaschi. Di questo istituto scrisse l'elogio Carlo Vanoni: « E per fermo sarà gloria imperitura di quei religiosi l'aver preparato alla religione e al paese giovani ricchi di sode cognizioni, e ben sperimentati in ogni ramo dello scibile umano e segnatamente nella letteratura italiana e latina; ma più ancora si abbiano le lodi per averli educati gentilmente e fortemente alla virtù. Il mondo profano diventa querulo e sdegnoso quando il genio si imbatte in cotali scuole, perchè a suo avviso, la religione non fa che uccidere e sciupare l'ingegno; ma chi si fosse addentrato nei recinti di S. Antonio, di leggieri avrebbe potuto persuadersi che la pietà non tarpa le ali ai voli dell'intelligenza, ma bensì le aggiunge novello vigore e spiega innanzi più vasti e più sereni orizzonti ».

Fra gli « atti di pietà » che primi in ordine di tempo impressionarono l'animo del giovinetto Manzoni fu la sua iscrizione alla Congregazione mariana del collegio, nel cui libro degli Atti ne troviamo registrato il nome sotto la data 8 dic. 1796. Ma più ancora dovettero impressionarlo e contribuire alla sua formazione quelle attività caritative e catechistiche che erano parte del programma di azione della congreg. mariana (quel catechismo, spiegato dal curato, che ha tanta parte nel suo Romanzo!), e forse qualche volta dovette ascendere anche lui il pulpito di S. Lorenzo dove due volte all'anno i collegiali si portavano per dare saggio delle loro cognizioni catechistiche. Interessanti in proposito gli Atti della Congregazione, documenti purtroppo ancora ignoti anche se non del tutto inediti, e certo non appieno valutati. E qui si rammenti quanto influiscano psicologicamente le impressioni della prima gioventù, e come queste siano pronte a ritornare anche dopo eventuali smarrimenti.

Pochi giorni dopo il suo arrivo a Lugano, ossia il 13 maggio, il Manzoni fu scelto assieme ad altri studenti a porgere il benvenuto a nome di tutto il collegio ai Padri ticinesi che già dimoranti nelle loro case della Lombardia, ne erano dovuti fuggire e restituirsi alla loro patria in seguito agli avvenimenti bellici e politici. Fra questi religiosi profughi vi era anche il P. Soave.

Quale era la scuola che il Manzoni trovò a Lugano? Il Collegio di Lugano godeva nei confronti con quello di Merate, di una organizzazione scolastica più completa. Dispute filosofiche attiravano l'attenzione e l'interesse degli alunni e del pubblico. Si tenevano anche « accademie », in cui negli ultimi anni del secolo XVIII gli argomenti erano mutati da quelli che erano in auge fino a pochi tempi prima: non solamente sonetterie, ma temi che diremo oggi di... attualità: la guerra di liberazione d'America, le scoperte di Franklin, o argomenti morali, come quello del « Lusso », che possediamo, in cui un P. Somasco, già rettore per molti anni, il P. G. Pietro Riva, trattava un tema di satira pariniana e lo faceva svolgere dagli studenti... eppure questi studenti erano quasi tutti di nobili natali; tanto aveva già influito il nobile spirito di riforma dei costumi, ancora prima che venisse la rivoluzione francese!

Non è vero, con buona pace del Natali e di chi lo ha seguito, che il Manzoni fu discepolo a Lugano di P. Soave: o meglio, il Manzoni udì qualche lezione di P. Soave, che occasionalmente si trovava in Lugano, come sopra abbiamo visto, il quale accondiscese per un po' di tempo a sostituire il maestro mancante nella cattedra di retorica. Eppure il Manzoni risentì fortemente l'influsso del P. Soave, tanto da ricordarlo poi sempre con venerazione anche nella tarda sua età. Soave di nome e di fatto, quel sapiente pedagogo era già noto indirettamente al Manzoni, perchè a Merate ne aveva veduto scritto il nome sui libri che gli eran stati posti in mano per la sua prima formazione letteraria: l'abecedario (il Manzoni entrò in collegio a sei anni), la calligrafia, l'aritmetica, la grammatica delle due lingue italiana e latina, ecc., e certo aveva già incominciato ad assaporare le sue Novelle che

leggeva qualche volta di nascosto sotto il banco, quando non si sentiva troppo infervorato a fare esercizi di aritmetica, o a studiare le troppo noiose lezioni di retorica del Blair tradotto dallo stesso Soave. Perchè a Merate il Manzoni aveva dovuto frequentare le scuole normali di istituzione soaviana, che il governo aveva fatto adottare in tutti i collegi: credo di suggerire un buono spunto di investigazione ai ricercatori che volessero indagare eventuali derivazioni nel Manzoni letterato da questa prima sua forma di istituzione scolastica, che dovette accettare. E non solamente istituendo una ricerca di temi o di frasi fra le Novelle (che furono proprio molto lette dal Manzoni) e il Manzoni, il che è già stato fatto, almeno in parte.

Tutti ricordano il gustoso episodio di cui fu protagonista il Manzoni alla scuola del Soave: « Adesso facciamo un po' di aritmetica » — « ne facciamo anche a meno » — e l'ondeggiare della bacchetta del Soave sul capo del ragazzino così... impertinente; ma non lo toccò neppure. Non mi dite che racconto anch'io episodi. Ne traggio anzi lo spunto per avanzare una mia considerazione e fare noto un particolare storico di ordine pedagogico. Ed è questo. Per il collegio di Lugano aveva norma di regolamento un codice di leggi, che esiste tuttora manoscritto, di cui fu autore proprio un Padre somasco luganese: P. G. B. Chicherio, « che lo compose verso il 1730 ». Si intitola « de literarii praeceptoris institutione »: ivi è affermata la necessità che il maestro si astenga per quanto più è possibile dal metodo in uso di castigare un po' troppo solennemente gli alunni: si propongono premi, e si insinuano norme affinché il maestro acquisti il necessario ascendente sugli alunni mediante la dottrina e la serietà di vita. Ci è lecito ritenere che questo fosse lo spirito vigente nel collegio di Lugano ancora ai tempi in cui vi fu il Manzoni, anche se dobbiamo riconoscere che non tutti i metodi « antiquati » già fossero passati completamente in disuso.

Assieme al ricordo del buon P. Soave, di cui in seguito il Manzoni parlerà sempre con molto rispetto, confermando che da piccolo gli pareva di vedere intorno al suo capo come un'aureola di gloria, ci dovette essere il ricordo di un altro somasco, il P. Clemente Brignardelli, che già aveva conosciuto nel collegio di Merate e che adesso ritrovava a Lugano, con il delicato compito di direttore spirituale (e poi di lettore di filosofia). P. Brignardelli risplenderà in seguito come sacro oratore e professore di eloquenza all'Università di Genova. Gli infiammati suoi discorsi, pieni di fervore religioso e dotati d'una non comune cultura (li possediamo, parte editi, parte manoscritti) illustravano al giovanetto Manzoni le verità della fede e i principi della morale cristiana. Quante volte il giovane Alessandro dovette sentire dalle ispirate labbra del suo padre spirituale l'elogio delle virtù di S. Girolamo Miani, il cui santuario in Somasca egli aveva frequentato fin da bambino, meta com'era di pellegrinaggio spirituale di tutti gli abitanti della zona lecchese! Quante volte vi fu condotto dai suoi educatori, anche a titolo di passeggio ricreativo, dal vicino collegio di Merate!

L'immagine di S. Girolamo Emiliani, Padre degli orfani, rimase impressa nel Manzoni, come quella di uno dei più grandi benefattori dell'umanità e vero esempio di apostolato sociale e cristiano; quel S. Girolamo di cui egli porterà l'esempio, assieme a quello di S. Carlo Borromeo, nelle sue « Osservazioni sulla morale cattolica », di quanto possa operare la carità cristiana nella società: « quel Girolamo Miani che andava in traccia di orfani pezzenti, per nutrirli e per disciplinarli, con quell'ansia che un ambizioso metterebbe a brigare l'educazione del figlio di un re ».

Accenno ad un fatto di sicura testimonianza: ossia nel Manzoni è vivissima l'eco di S. Girolamo Miani e dei suoi figli che furono suoi educatori. Già altri ed autorevoli critici, primo fra tutti il Salvadori, avevano riscontrato punti di contatto tra la conversione dell'Innominato, e la conversione di S. Girolamo, narrata in magnifico latino nella vita dello stesso Santo scritta nel 1620 da P. Agostino Tortora; come altri hanno felicemente scoperto che il panegirico di Carneade è quello recitato nel novembre 1624 dal somasco P. Ottavio Tasca; e altri punti di contatti somaschi possiamo raccogliere ancora nel romanzo, che qui sarebbe lungo enumerare. Non posso però tacere i fatti seguenti.

Stabilita la data della composizione delle Osservazioni sulla Morale Cattolica e conoscendo quella piccola crisi che si svolse nell'animo del Manzoni intorno al 1819, per la quale tanto temette il Tosi, anche per il tentativo dell'andata del Manzoni a Parigi; permettiamoci di entrare un po' nell'ambiente della Milano di allora nella atmosfera di casa Manzoni.

Dopo la restaurazione del 1814, in Lombardia, e precisamente nel 1818, erano state dall'imperatore autorizzate a ricostituirsi solo poche Congregazioni religiose: fra queste quella dei Somaschi. Uno dei primi somaschi che accorsero a rivestire l'abito religioso, in Somasca, fu un convertito, noto al Manzoni anche per l'attività politica che aveva esercitato durante il periodo napoleonico, oltre che per la fama acquistata in tutta Italia come predicatore prima del suo travimento. Questi era il P. Pietro Rottigni, fratello del P. Gerolamo, che reggeva l'orfanotrofio geronimiano di S. Martino, poco lontano da casa Manzoni, e di cui era direttore spirituale il Tosi. La conversione del Rottigni destò in Milano un'ampia eco: il Tosi ne parla al Manzoni, come pure lo stesso Tosi parla al Rottigni convertito delle sue ansie circa la crisi del Manzoni: le lettere sono state pubblicate ora. Poco tempo dopo il Manzoni cominciava la stesura del suo romanzo, mentre il Tosi stava per abbandonarlo, prima, nel 1821, avendo deciso di entrare anch'egli nel noviziato di Somasca, e farsi religioso, poi perchè dovette accettare prima di poter realizzare il suo progetto di ritirarsi a vita claustrale, la sede episcopale di Pavia.

Più che l'esame di se stesso o della sua propria conversione (come dicono alcuni critici), il Manzoni ebbe davanti a sè, nel tracciare quella dell'Innominato, la storia di due altre autentiche conversioni: una di carattere, se vogliamo dire così, letterario, l'altra di carattere attuale e della quale egli poteva conoscere

molto più di quello che noi possiamo raccogliere al giorno d'oggi leggendo l'ampio carteggio del Rottigni. Il quale, convertitosi e fatta l'abiura alla presenza del Vescovo coram populo nella chiesetta di Somasca, si ritirò a vivere nell'eremo di Somasca, dove rimase ancora per pochi anni, oggetto anche un po' della curiosità dei visitatori. Proprio in quell'eremo, santificato dalla presenza e dalle penitenze di S. Girolamo Miani, e per tradizione chiamato « castello dell'Innominato », e che i Somaschi avevano ricomperato il 28 ottobre 1628, pochi giorni prima dell'immaginato inizio delle vicende del romanzo; e il Manzoni lo sapeva.

Potrei ancora dilungarmi a parlare di altri « contatti » coi Somaschi che influirono sulla educazione e formazione del Manzoni. Anche il Tosi aveva frequentato il collegio di Lugano, concludendovi brillantemente gli studi con una tesi di filosofia; il Verri era stato alunno del collegio di Merate; come l'Imbonati era stato alunno dei Somaschi nel Clementino di Roma, ecc.

Dovrei anche accennare che nel metodo di studi dei PP. Somaschi, soprattutto nel 700, il primo posto era dato allo studio e alle esercitazioni di lingua italiana, e non del latino, come era della scuola tradizionale; e questo era un frutto portato prima ancora che dal Caffè, dall'accademia dei Trasformati, che rivisse e fiorì fino al 1769 per opera di Giuseppe M. Imbonati, e i temi di questa accademia che gli storici ricordano solo per avervi partecipato il Parini, li troviamo rivivere nella poetica e nella tematica del Manzoni, che in casa sua dovette trovare i documenti letterari ad essa concernenti e appartenenti alla famiglia Imbonati (e della Accademia dei Trasformati furono magna pars i Somaschi milanesi), e si chiuse bellamente in gloria con la pubblicazione degli Atti di S. Girolamo Miani, dopo aver sostenuto varie battaglie sulla riforma degli studi e sulla prevalenza della lingua italiana.

Da Somasca, a Merate, a Lugano, a Milano, il Manzoni visse strettamente a contatto con ambienti somaschi, che possiamo dire furono suoi maestri non solo valutando il termine nella pura cerchia scolastica. Gli piacquero le storie del Tortora, come le Novelle del Soave, come i sonetti del Parini in onore di S. Girolamo, e forse gli sarà piaciuto anche quello del Monti, recentemente riscoperto, al quale Monti il Manzoni fu affezionato in sua gioventù. Subì l'influsso di Mons. Tosi che pure visse in atmosfera somasca; aveva davanti a sè, vicino a casa sua l'opera dei figli del Miani nell'orfanotrofio di S. Martino: in questo senso noi somaschi siamo stati prima di tutto i maestri del Manzoni, e non per il solo fatto che gli abbiamo messo in mano alcuni libri, che poi ritroveremo e scopriremo, come un frutto archeologico, nelle mani del Manzoni maturo. Tralasciamo quindi di prendere in considerazione quei versi del carme in morte dell'Imbonati, dei quali non siamo neppure certi se siamo indirizzati ai Somaschi, e che il Manzoni stesso sconfessò.

Quando, nel 1847, i venti di fronda stavano per far naufragare l'opera dei religiosi in Lugano e gli avversari pretendevano servirsi dei famosi versi del Manzoni per gettarli in faccia a noi,

il Manzoni, interpellato in proposito non esitò a fare la sua trattazione. Le lettere però vennero pubblicate solo dopo la morte del Manzoni, e come documento letterario, nel 1873, perchè noi non avemmo bisogno di farne uno sbandieramento.

A questo punto, mi si permetta di far conoscere un altro documento che si riferisce a questa questione. Il fatto avvenne così. Nel marzo del 1847 il P. Calandri, rettore del collegio di Lugano, trovandosi a Milano, seppe che il Manzoni aveva espresso il desiderio di conoscerlo personalmente. E' facile immaginare con quanto piacere il Calandri, che aveva fama di buon letterato, accondiscese a quel desiderio. Ne parlò ad un amico, il nobile Giuseppe Cossa, direttore della Braidense, un ex alunno dei PP. Somaschi di Como, che era in ottime relazioni coi PP. Somaschi. Questi indicò al Calandri il giorno e l'ora dell'udienza. Naturalmente il Calandri colse l'occasione per sentire dalla bocca dello stesso Manzoni notizie circa i maestri somaschi da lui conosciuti nell'infanzia. La relazione del colloquio ci è fornita da una lettera del Cossa al somasco P. G. B. Fenoglio, insegnante nel collegio Gallio di Como. Eccola:

da Milano addì 24 di marzo del 1847.

Reverendo Padre,

Rammerò la serata di ieri come una delle più soavi nel mio cuore ch'io m'abbia passato. Ebbi la felice ventura di presentare all'illustre mio concittadino Alessandro Manzoni il degnissimo e dotto confratello di V. P. il Padre Francesco Calandri, e la conoscenza personale riuscì di somma reciproca soddisfazione; sicchè se temetti di aver ecceduto di ardimento facendomi presentatore di persona non prima annunziata, ora son contento del mio ardire che mi tolse al pericolo che dalla ritenutezza ben nota di Manzoni poteva derivarmi di vederlo scusarsi dall'entrare in personale relazione con personaggio nuovo, siccome per motivi di prudenza fece altra volta. Non mancò soggetto di pronto ed opportuno colloquio. Manzoni nell'ultimo decennio del secolo scorso ebbe a maestri in belle lettere i PP. Somaschi del collegio di S. Antonio di Lugano, del quale è ottimo rettore il comune nostro amico Calandri. Cadde pertanto il discorso anche sul collegio, sul suo antico e moderno stato; e Manzoni ricordò con lode e gratitudine i Padri Riva, Soave, Ghilini, Corbellini, Brignardelli, Auregi ed altri che non ho a memoria. Qui il P. Calandri non potè astenersi dal palesare una paura che ha pe' suoi confratelli. Egli teme che alcuni nemici della Congregazione somasca, anzi di ogni congregazione religiosa, abbiano ad abusare a danno e scorno del collegio di S. Antonio di pochi notissimi versi del poemetto indirizzato alla memoria di Carlo Imbonati dal Poeta allora giovanissimo, nei quali, sebbene in genere, parlasi in modo che, certo, non è onorifico ai suoi antichi maestri, dei quali però niuno è nominato e nulla dichiarato di positivo. Colta l'occasione, aperse il Calandri schiettamente il suo cuore a Manzo-

ni, il cui gran nome non vorrebbe fosse in avvenire sì malamente abusato. Manzoni, non che turbarsi, accolse con ischietta candidezza il tacito ma chiaro avvertimento siccome un favore del cielo. Disse che da lungo tempo aveva condannato quelle espressioni; che aveva pur pensato a ritrattarle, siccome desiderava; che, riguardando l'avviso e la congiuntura portagli dal P. Calandri qual favore di Dio, si considerava come debitore di un beneficio al vostro confratello. Non ripeterò ciò che egli protestò in proposito, perchè le sue frasi sono tanto umili che in bocca altrui parrebbero un'ingiuria al letterato cristiano, che mostrò in mia presenza tanta confusione e tanto pentimento. Dichiarò che quei versacci (così li chiamò più volte) non possono avere alcuna notorietà perchè palesansi come un'ingiuria e null'altro; che sono frasi dettategli dall'impressione di errori giovanili da cui rinvenne da gran tempo; che gli ele suggerì l'avversione che in quell'età disgraziata sentiva verso le persone claustrali, da una filosofia di cui era infetto il secolo; che furono e si riconoscono dettate dalla passione, quindi di niun valore; che troppo è chiaro che nulla dicono e nulla possono dire di determinato. Soggiunse che non ebbe mai a lagnarsi di torti ricevuti dai Religiosi; che ritrattava e disdiceva come ingiuriose e false quelle espressioni; e che dava autorità al P. Calandri di far pubblica la sua mente, giacchè chi aveva parlato male aveva obbligo di parlare una seconda volta per emendare l'errore del primo discorso, e che egli stesso, se una adatta circostanza si affacciasse, non mancherebbe di attestare i suoi veri sentimenti a piena condanna e riprovazione di quella allusione contumeliosa sfuggitagli in una età che rammemora con dolore.

Ecco un tratto di spirito veramente cristiano che io riferisco per consolazione ed edificazione di V.P.; ma quanto pochi sono i detrattori dei religiosi, ben altrimenti colpevoli, che si riducono a confessare sì generosamente di aver mancato, non dico alla carità, ma alla verità medesima!

dev.mo servo di V. P. GIUSEPPE COSSA

Questa lettera, di un valore apologetico che trascende i piccoli confini di una questione privata, è stata solo parzialmente pubblicata, non molti anni or sono, da me comunicata all'indimenticabile D. Coiazzi; ed è da aggiungersi, come valore di testimonianza, a quelle che furono già pubblicate in materia dallo stesso P. Calandri. Il quale ebbe occasione di un nuovo incontro col Manzoni non molto tempo dopo, nel 1849 o 1850. Il Calandri in tale occasione era accompagnato dal conte Tullio Dandolo, l'editore del processo della Monaca di Monza. Ad un certo punto il Conte si ritirò in una stanza attigua a quella del colloquio, e il Manzoni, rimasto solo col P. Somasco, potè parlare più confidenzialmente. Si discorse dei vari collegi nei quali Manzoni aveva trascorso la sua giovinezza, e, tornato in campo l'argomento dei famosi versi, il Poeta, stringendo la mano al suo interlocutore, gli disse: « Quei versacci (ancora torna il termine; si capisce pro-

prio che il Manzoni li chiamava veramente così). che Elia, mio Padre, ben conosce, glielo ripeto, non riguardavano il suo Collegio, ma un altro, che nominò alla sfuggita: lodai e lodo ancora con lei l'istruzione e d'educazione che vi si impartiva dai PP. Somaschi». Altre confidenze avrebbe ancora fatto, se in quel momento non fosse rientrato il Dandolo, onde dai due si passò ad altro argomento.

Una nuova conferma di quanto sopra ricevette il Calandri da « persona degnissima di fede », che gli diede relazione di una visita compiuta dal Manzoni al collegio di Merate nel 1861: « Interrogato se i versi da lui scritti nella poesia in morte di Carlo Imbonati alludevano a questo collegio, come credettero e credono non pochi, confessò che non riguardavano questo, ma tutt'altro collegio che nominò, e che io credo bene passare sotto silenzio. Fece anzi veri elogi dell'eccellente istruzione che qui davano i PP. Somaschi. A questo discorso tenuto dall'illustre Manzoni, oltre all'attuale rettore Tovo erano presenti altri sacerdoti e laici, che avevano l'onore di accompagnarlo, fra i quali ero io stesso ».

P. Calandri, come già abbiamo detto, non fece note al pubblico le dichiarazioni avute dal Manzoni, se non dopo la morte di lui; noi ora facciamo nota la disinteressata relazione del Cossa, la quale, a chi ben la consideri, contiene elementi di forte attendibilità ed è più confacente allo spirito del Manzoni, privo come è dell'accento a quell'altro collegio che non era dei Somaschi. Ad ogni modo la ritrattazione fatta dal Manzoni, che certamente dovette esserci stata, valse a richiamare nella sua mente un ricordo giovanile che gli tornava gradito, come a noi, indegni successori nel campo della educazione di quei nostri Padri che ebbero la fortuna di insegnare al Manzoni, torna gradito sempre pensare che il Manzoni è « nostro, intimamente nostro ».

P. TENTORIO MARCO c.r.s.

(Discorso recitato nella settimana di studi manzoniani - Lugano 8-XI-1961).

Dall'Epistolario di P.G. Francesco Baldini c.r.s.

Sulla ricostruzione della Basilica di S. Alessio in Roma

Nel volumetto di P. Luigi Zambarelli « SS. Bonifacio ed Alessio all'Aventino », si accenna qua e là ai restauri compiuti per l'abbellimento della basilica, e soprattutto alla ricostruzione della facciata e alla costruzione ex novo del quadriportico antistante, dovute alla munificenza del Card. Querini vescovo di Brescia; il quale restaurò non solamente questa, ma anche altre chiese romane, per es. quella di S. Mauro. Il restauro avvenne circa l'anno 1750, quando abate del monastero dei Gerolamini, che allora possedevano la basilica, era il celebre Nerini, che in quell'occasione scrisse una dotta monografia « De templo et coenobio SS. Bonifacii et Alexii, Roma 1752 ». Tralascio di riportare i punti in cui lo Zambarelli riassume l'opera di rifacimento attuata dal Querini; colgo invece l'occasione di pubblicare due lettere scritte al Querini dal nostro P. G. Franc. Baldini Prep. Gen. e corrispondente coll'illustre vescovo della sua città natale. Le lettere, assieme a molte altre, si trovano inedite nell'epistolario queriniano della biblioteca queriniana di Brescia.

Forse non tutti condivideranno l'entusiasmo del Baldini; ma questi non poteva scrivere diversamente da quello che scrisse, sia considerando i canoni estetici dell'architettura settecentesca, sia in ossequio al suo Ill.mo Sig. Cardinale, del quale deve elogiare l'opera. Ma al Baldini il bello forse importava un po' meno delle questioni archeologiche, letterarie e scientifiche, circa le quali qualche volta manifestava decisamente il suo parere diverso da quello del Cardinale. Ecco comunque le lettere a titolo di informazione curiosa:

« Roma 19 febr. 1752 — ... Fu ieri da me il P. Ab. Gen. Nerini pieno di consolazione e di riverenza alle generose largizioni, con le quale V. E.za sempre più abbellendo, e promuovendo, e riducendo alla sua perfezione il magnifico tempio di S. Alessio, che tutto è opera della grande mente e del cuor di V. E.za. Mi assicura il P. Abate che il portico è riuscito nobile e decoroso, non assolutamente deturpato, ma ingrandito e nobilitato del magnifico portone, che apre il prospetto della basilica. All'aprirsi della stagione voglio vedere e godere della magnifica vista, e darò a V. E.za più distinto e più giustificato ragguaglio ».

« Roma 17 nov. 1753 — Em.mo e Rev.mo Sig./Sig. e Prone col.mo — Ieri il P. Rev.mo ab. Nerini mi favorì condurmi a S. Alessio, dove ammirai la bellissima fabbrica della chiesa, opera della mano munifica di V. E.za e del generoso giustissimo suo cuore, che rende a Dio quel che da Dio ha ricevuto. Io ne rimasi sorpreso vedendo tutto terminato quel che da tre anni aveva veduto rozzo ancora e da terminarsi. Ne sia sempre benedetto ed

esaltato l'animo grande di V. E.za rivolto a glorificare il Signore nella sua casa. Nobilissima certamente, splendida e decorosa è riuscita la fabbrica e nel tutto e in ciascheduna delle sue parti e volte e stucchi e porte e finistre e pavimento, ogni cosa spira decoro e maestà e corrisponde alle grandiose idee dell'E.mo suo autore. Il portico è più che a sufficienza alto e spiccato e in larghezza e in altezza proporzionato. In somma io me ne dichiaro fuor di modo contento, e non ho potuto trattenermi di non sommarmente esaltare e umiliare a V. E.za la mia consolazione e le mie congratulazioni. Il Signore esalti sempre l'E.za V., tenga lontano ogni sinistro d'indisposizione e con prospera e perfetta salute la conservi e mantenga oltre i cent'anni. Con questo voto sigillo la mia protestazione di essere eternamente dell'E.za V. um.mo oss.mo obb.mo serv.

D. GIANFRANCO BALDINI c.r.s."

Nota Manzoniiana

Nel cap. XII dei Promessi Sposi si parla del «forno delle grucce — il prestin di scanc». Nel commento del Russo si legge: «Qui il Manzoni si affidò all'interpretazione popolare, ma in verità si tratta del forno degli Scansi, un'antica famiglia nobile di Milano del sec. XII: Pistrinum Scanciorum, cioè: forno degli Scansi, dice un documento dell'opera del Duomo. Il tener forno (prestino) era un diritto annesso alla proprietà di varie famiglie. Così c'era il «prestino dei Trotti, il prestino dei Formenti», che continuavano ad essere chiamati così, anche se dati in appalto... A titolo di curiosità riferiremo che, nel 1870, quando il forno delle grucce fu restaurato, il proprietario mandò un saggio di paste al Manzoni con questa scritta «Il celebre forno delle Grucce — di nuova vita ringiovanito — a grata testimonianza — questo saggio divotamente offre». E il Manzoni rispose «Al forno delle Grucce — ricco ormai di nuova fama propria — e non bisognoso di fasti genealogici — Alessandro Manzoni — solleticato voluttuosamente — con un vario e squisito saggio — nella gola e nella vanità — due passioni che crescono con gli anni — presenta i più vivi e sinceri ringraziamenti».

Il Cantù (Commento storico ai Pr. Sp.; Milano 1874, pag. 157) riporta dal Ripamonti (Storia patria) e dal Tadini (Giornale della peste) la notizia del minaccioso frastuono attorno al prestino o forno delle Scanze vicino a S. Radegonda.

Questo forno, è indubitato, esisteva veramente, ne conosciamo la località, nella Corsia dei Servi, ossia nei pressi di S. Ra-

degonda. Togliamo alcune notizie da quell'archivio dell'orfanotrofio dei Martinitt, che il Manzoni probabilmente poté consultare col favore del Can. Tosi e dei PP. Somaschi. La faccenda della somministrazione del pane fu sempre molto impegnativa per gli orfanotrofi milanesi, come per qualunque altra comunità, data l'impostazione economica dei tempi; e un punto della questione da risolvere, che si presentava continuamente, fu quello di provvedere o il pane o la farina. Esisteva nell'orfanotrofio il forno, ma non sempre il suo rendimento era conveniente per l'economia dell'istituto. Abbiamo una quantità di convenzioni e contratti di vario genere con mugnai, fornai, prestinaia. Nel 1768 si era contrattato con il prestinaio «delle Scancie» per il rifornimento del pane già confezionato; lo troviamo nei registri di S. Caterina (Arch. Martinitt, 1764-1772): «13-3-1778 — a spese di pane L. 475.15.6 conti al sig. Paolo Pirotta impresario del prestino a P.O. detto delle Scancie quali sono per moggia 14 st. 5 d. 1 pane somministrato in ragione di L. 32.10 al moggio quanto sii dal 16-1-1768 al 31 marzo corrente».

Altro pagamento al «Prestinaro detto delle Scancie» si ha il 1-VI-1768. Non sappiamo fino a quando il Pirotta continuasse a fornire il pane all'orfanotrofio: probabilmente però non si deve imputare ai rifornimenti del suo negozio di disastroso fatto della malattia degli orfani in seguito a pane avariato nel 1795-96 (A.S. M.: Luoghi Pii, p. ant. cart. 320). Il fatto, che provocò anche la morte di alcuni orfani, tra forti convulsioni, ebbe una tragica risonanza; e poco dopo, ritornati alla direzione dell'istituto (che avevano abbandonato in seguito ai rivolgimenti politici) i Somaschi ebbero di nuovo anche la cura del vitto degli orfani.

T. M.

Lettere Postulatorie per la beatificazione di S. Roberto Bellarmino, di S. Gregorio Barbarigo e del B. Innocenzo XI

Si conservano nel nostro archivio di Genova le lettere postulatorie per la beatificazione di alcuni Santi. La prima di quelle che ora intendiamo pubblicare fu inviata dal P. Gen. da Venezia nel marzo 1714, a nome di tutto l'Ordine Somasco, per la beatificazione del Card. Bellarmino. La nostra Congreg., anche prescindendo da altre considerazioni che superano il dato episodico, era legata da riconoscenza verso il Card. Bellarmino per il patrocinio che Egli diede ai nostri Padri durante l'interdetto veneto del 1606 (cfr. Rivista Ordine PP. Somaschi, fasc. 129, a. 1959, pag. 23). Aggiungo che, nel 1753, trattandosi la sua causa di Beatificazione (che si protrasse fino quasi ai nostri giorni) uno dei maggiori suoi sostenitori fu il nostro P. G. Franc. Baldini, consultore della S. Congreg. dei Riti, il quale dando relazione per lettera al suo corrispondente, il Card. Querini vescovo di Brescia, di un esposto fatto al Papa Benedetto XIV circa l'argomento, scrisse: « Mi è stato significato il singolare piacere che gli (al Papa) toccò intendere i sentimenti di V. Eza favorevoli alla causa del Ven. Card. Bellarmino, cardinale dottissimo, e santo, che merita bene, che sia proposto per esemplare agli ecclesiastici della più eminente gerarchia » (lett. 25-8-1753, in epistolario queriniano, Brescia Bibl. queriniana). Perchè questo era in sostanza il « voto » del Card. Querini; e ci piacerebbe conoscere il contenuto del « voto » presentato da P. Baldini, della cui estensione egli fa cenno in altra sua lettera; ma certo non dovette essere difforme da quello del suo illustre protettore.

« Beatissime Pater, Sanctum, cum in terris degerit, Venerabilem Dei Servum Robertum Cardinalem Bellarminum iis omnibus habitum qui eius consuetudine usi profundam animi humilitatem in altissimo dignitatis gradu, ardens contemplationis studium inter gravissimas muneris sui curas, numquam intermissam animi corporisque mortificationem inter assiduos legendi ac scribendi labores, eximiam Dei et proximi charitatem, singularem tuendae et proferendae Catholicae Religionis zelum saepius admirati sunt, plurimorum magnorumque virorum testimonio novimus, Beatissime Pater. Sed ut sanctum nos quoque habeamus, quibus non contigit cum eo dudum vita functo versari, vel si nullum extaret aliorum testimonium, efficerent satis clarissima opera, quae ad animarum salutem promovendam, quaeque ad haereses tollendas Venerabilis Dei Servus nobis reliquit. Spirat enim adhuc in illis bonus virtutum odor, quibus Bellarminus floruit, eoque extincto vivit adhuc in eius operibus eadem sanctitas morum, quae sua-

vissimos fructus, fidelium aedificationem, infidelium conversionem in vinea Domini parit, ut, qui virtutum eius testes audiunt, eas pie credant, qui vero sanctissimos eius ingenii fructus inspiciunt, prope sciant. Ut igitur Catholici omnes, nostrae praecipue Congregationis, cui immeritus praepositus sum, Clerici Regulares alacriores intentioresque incumbant ad ea opera evolvenda, quibus non doctiorem tantum, sed sanctiorem etiam fieri legentem omnes sentimus; humillime ad Sanctitatis Vestrae pedes provolutus, meo, meaeque omnium minimae Congregationis nomine hoc suppliciter oro, ut eminentissimi non terrena dignitate magis, quam celestibus virtutibus viri sanctitatem velit certissimo oraculo comprobare. Dignum id Sanctitatis Vestrae, Ecclesiam militantem novo hoc exemplo et praesidio munire, amplificare in terris coelestis huius ut pie credimus, civis gloriam, Societatem vero Iesu universam adeo de Christiana republica meritam amplissimo hoc favore prosequi. Quamquam enim Societas magnum gloriae fructum ferat, quod eisdem habet ac Ecclesia Catholica inimicos, quodque a Bellarmino oppugnati haeretici eius parentem magnis odiis oppugnant; deberi tamen ipsi hoc solatium videtur, ut ad suscepta cum haeticis bella, eius, cuius maxime causa contracta sunt, ut doctrina instruitur ad pugnam, sic auxilium possit coelitus poscere. Dignetur itaque Sanctitas Vestra his, quae omnium Regularium Ordinum, tot Praesulum, ac Principum votis audeo, iungere, benignissime annuere, quod iterum humillimis precibus simul cum Apostolica benedictione ad pedum oscula demissus imploro.

Venetis ex collegio S. Mariae Salutis Idibus Martii 1714 ».

Altri documenti riguardano la beatificazione di S. Gregorio Barbarigo e del B. Innocenzo XI.

Circa il primo abbiamo una serie di documenti relativi alla domanda fatta dal Doge di Genova nel 1717. La lettera postulatoria fu stesa dal teologo della repubblica, che tradizionalmente era un padre somasco, e che in quell'anno era il P. G. B. Doria, abate mitrato di S. Matteo. I precedenti diplomatici della petizione sono i seguenti:

a) Lettera del vescovo di Brescia Gian Francesco Barbarigo al Ministro della rep. di Genova, in data 29-3-1717:

« Della benignità di V. S. Ill.ma e delle mediazioni dell'Ec.c.mo Sig. Benedetto San Giovanni io mi prevaglio così per presentargli i miei rispetti, che per supplicarla di favorire con la pietà un affare che è della maggior gloria del Sig. Dio, guardando al maggior aumento del culto de' suoi Servi. Uno di questi s'è fatto conoscere il Ven. Card. Gregorio Barbarigo vescovo prima di Bergamo poi di Padova mio zio, quale mancò nel fornir del secolo passato, e lasciò tal fama delle sue virtù che la città, capitoli e clero di quelle due chiese subito dopo la di lui morte supplicarono li loro prelati per la istruzione dei processi che andas-

sero promuovere la di lui beatificazione appresso la S. Sede. Esaminati questi e già spediti alla S. Congreg. dei Riti, il Senato veneto sin dall'agosto scorso 1716 ha umiliato la sua postulatione alla Santità di N. S. per l'apertura dei medesimi, e n'ha riportato decreto favorevole. Da questo si sono fatte pubbliche le attioni e virtù del Ven. Servo di Dio, e s'è trovata materia abbondante per promuovere la di lui beatificazione. Viene questa supplicata non solo dallo stesso veneto senato, ma da tutti i Principi sovrani dell'Italia e da molti vescovi della provincia, quali hanno già scritto le loro lettere postulatorie a S.S.; et io m'avvanzo pregar V. S. Ill.ma che favorisca procurar a questa santa causa l'honore di restar decorata anco di quelle di cotesto Ser.mo Dominio. Favorito d'esse le farò celeremente tenere al Procuratore della causa in Roma, et haverò lasciar obbligata la mia famiglia d'un strettissimo debito con V. S. Ill.ma per la parte che haverà hauto la bontà di prendere in un affare il più importante e glorioso della medesima, ciò che ci tiene tutti sempre impegnati nell'attenzione di dimostrarceli, qual io con il più divoto rispetto prevengo dirmi di V. S. Ill.ma div.mo obb.mo serv.

GIO. FRANC. vesc. di BRESCIA

Brescia, li 29 marzo 1717 ».

b) lettera del postulatore del vescovo di Brescia all'ambasciatore della Repubblica di Genova a Roma in data 3 aprile 1717:

« Il.mo Sig. e Pron col.mo

Le virtù eroiche, nelle quali fiori, mentre visse, il Venerabile, e gran Servo di Dio Gregorio Card. Barbarigo già vescovo di Bergamo, e poi di Padova, e li miracoli seguiti a sua intercessione dopo la di lui felice morte, unitamente colla fama che per tutto divulgata della sua santità, e con la devozione dei popoli verso di esso, sono state ben forte motivo da formarsene da più vescovi giuridicamente li processi, i quali presentati in Roma, deve hora trattarsi d'introdurre la causa della beatificazione di questo gran porporato. Per tal effetto sono necessarie, secondo la disposizione dei decreti apostolici, le istanze reiterate dei Principi, che con lettere loro particolari supplichino il Sommo Pontefice, affinché si degni di commettere la sud. causa alla Sacra Congreg. dei Riti, acciò possa poi procedersi servatis servandis alla predetta beatificazione. E come che molti di essi hanno di già favorito di scrivere simili lettere, così pure si spera, che cotesta Ser.ma Repubblica sarà per unire anch'essa le sue premurose istanze a quelle di tanti altri Principi, e cospirare con esse ad un'opera così pia e religiosa. Io pertanto, che ho avuto l'onore di assistere e patrocinare questa gran causa come procuratore specialmente delegato da Mons. Ill.mo Barbarigo vescovo di Brescia e nipote di detto Ven. Card. e da tutta la sua ecc.ma casa, ho stimato mio debito di ricorrere con questo mio riverente foglio a V. S. Ill.ma, e di supplicarla, come faccio, a volere colle sue valedoli insinuazioni appresso co-

testo Ser.mo Governo, riportare dal medesimo il favore delle sue lettere postulatorie dalla Santità di N.S. per l'effetto sud. Mi confido della bontà di V. S. Ill.ma che sarà per promuovere questo affare con tutta l'efficacia possibile da conseguirsene l'intento bramato; potendo io assicurarla in nome dei Sig. miei principali che saranno per professarnele particolari obbligazioni; et io intanto mi do l'onore di dedicarle la mia devotissima servitù, e con ogni ossequio mi costituisco per sempre di V. S. Ill.ma.

Roma, 3 aprile (1717).

div.mo obb.mo serv. PIETRO ANT. VIERI ».

c) Estratto della lettera dell'agente di Genova a Roma, in data 11 aprile 1717, al Governo della Repub. di Genova.

« Ser.mi Sigg.

Essendosi in più luoghi fabbricati processi sopra la santità della vita, eroiche virtù, e miracoli del Venerabile Servo di Dio il Card. Gregorio Barbarigo, e presentati in Roma, deve trattarsi di introdurre la beatificazione. Per questo effetto sono necessarie, secondo le disposizioni dei decreti apostolici, le istanze dei Principi, che con lettere particolari supplichino S. Santità di commettere la causa alla S. Congreg. dei Riti, e come che molti principi ne hanno già scritto, così Pietro Antonio Vieri procuratore della causa, mi ha significato di supplicare la Ser.ma Repubblica di voler anch'essa unirvi le sue istanze, avendone egli scritto al magn.co Segretario Ventura.

Roma, 10 aprile 1717

CARLO BERNABO' »

d) A seguito della lettera precedente, si trasmise l'incartamento alla Giunta di giurisdizione, affinché « conosciuto ciò che siasi praticato altre volte in casi di consimili istanze fatte a S. Santità, faccia minutare la lettera da scriversi al sud. effetto ».

e) Lettera postulatoria a S. Santità stesa dal teologo della Repubblica di Genova P. G. B. Doria c.r.s.

« Sanctissime et Beat.me Pater

Gregorius Cardinalis Barbarigo, eo vitae sanctitate' sublimior, quo dignitate, patria, genere, praeclarus, ut inter Beatos colendus, Apostolica Sanctione, recenseatur, nostris hisce litteris, argumenta praestat. Quot, quantisque virtutibus eminenter floruerit, qualem probatae pietatis odorem, in universa Ecclesia effuderit, quibus gratiis a Deo specialiter commendatus exstiterit, nemo est, ex Christiani orbis Principibus, qui ignoret. Haec omnia, pleraque alia excelsae eius sanctimoniae monimenta, quae iamdiu nobis innotuerant, certo, apud sacra isthac tribunalia testimonio, confirmata didicimus; superest, ut iis de more compro-

batis, de eius Beatificatione agatur, ac a Sanctitatis Vestrae oraculo, divino afflante spiritu, res definiatur. Hocque ipsum, ea, qua par est, sedulitate ad Dei omnipotentis gloriam, ad christiana reipublicae solatium, ad validius oppugnatae Ecclesiae praesidium, enixe postulamus. Interim sacrorum pedum osculo, una cum animis, obsequia nostra Sanctitati vestrae devincimus.

Dabantur Genuae die vigesima tertia aprilis 1717.

Sanctitatis vestrae dev.mi obs.mi filii Dux ».

Per la causa della beatificazione di Innocenzo XI possediamo due documenti: il primo è la minuta latina stesa dal Teologo della Repubblica P. G. B. Doria, e approvata dalla Giunta, che ordinò che a tenore di quella si scrivesse al Papa; la seconda è il testo della lettera postulatoria in italiano, che fu poi quella spedita.

a) « Sanct.me et Beat.me Pater Eximiam Summi Pontificis Innocentii undecimi sanctitatem, nostra haec respublica ea semper coluit veneratione, et obsequio, ut continuo eius nomen aeternitati et numquam periturae memoriae commendari efflagitaverit; quare certiores redditi quod ad id recepta monumenta in lucem sint proditura, illius temporis plenitudinem devenire autumavimus, qua, et nostra et totius christiani orbis vota impleantur. Haec profecto Sanctitatis Vestrae patrocinium, proprio iure rescere videntur, ut tanti Pontificis merita publico cultui exponere, et de eius sanctitate divino Spiritu illustratam definitionem proferre dignetur. Id enixe, atque ea, qua decet, sollicitudine, rogantes, sacrorum pedum osculum, in devotionis nostrae argumentum exhibemus.

Datum Genuae 29 luglio 1710 ».

b) « Beatissimo Padre.

E' così vivamente impressa nei nostri cuori la memoria delle eroiche virtù et esemplare perfezione del Santo Pontefice Innocenzo XI, come pure delle singolarissime grazie compartite a questa Repubblica dalla sua paterna munificenza, mentre sosteneva, vivendo, il grave peso di S. Chiesa, che troppo mancherebbero a noi stessi, se non unissimo i nostri voti alle brame universali del mondo cattolico, di vedere autenticata dall'oracolo del Vaticano la Santità di Chi l'ha tanto illustrato. Ci presentiamo dunque ancor Noi, non meno per atto di gratitudine, che per la commune contentezza, con supplicare umilte la vostra Santità a voler promuovere, che le glorie di così gran Servo di Dio, che tanto risplendono in cielo, come piamente si crede, ricevano anche in terra quel plauso maggiore che merita la memoria immortale delle sue ammirabili operazioni, con rendersi esposte alla pubblica venerazione sopra i s. altari. E mentre accertiamo la S.tà V.ra delle immense nostre obbligazioni per questa segnalatissima grazia, profondamente inchinati Le bacciamo i SS.mi piedi ».

P. M. TENTORIO c.r.s.

Due autentiche opere d'arte ritrovate a Pollenza

A Pollenza, cittadina delle Marche, situata a cavallo del contrafforte appenninico che scende all'Adriatico fra Chienti e Potenza, al n° 96 dell'angusta Via Giacomo Leopardi, v'è la bottega artigiana d'Arte dei fratelli Marinozzi.

Tal fatto costituisce potente attrattiva per amatori d'arte e studiosi, cui la bottega è ben nota, sicchè l'affluenza di questi è continua da tutta Italia ed anche dall'Estero, come risulta evidente dal parcheggiare nella prossima Piazza della Libertà di autovetture dalle targhe le più svariate.

Ho avuto occasione, nei frequenti soggiorni in questo sito ameno e silenzioso, la cui popolazione è tutta presa da varie attività — tanto che le vie deserte danno l'idea di una città abbandonata, laddove nelle case e nei laboratori si lavora alacramente nei settori più svariati dell'artigianato — di conoscere i fratelli Riccardo, Manrico e Remo Marinozzi, trinomio concorde operoso e benemerito al servizio dell'Arte.

Più volte essi mi hanno invitato a visitare il loro complesso industriale (uffici, laboratori, magazzini), ed io, non solo per aderire alle gentili premure, ma benanche per appagare l'instinguibile amore per le cose belle ho finito per andarvi, e ne sono rimasto contento.

Dire di questa organizzazione, in cui numerosi operai lavorano sotto l'occhio vigile ed esperto di Riccardo, ebanista di non comune bravura, e di Manrico, pittore, decoratore e restauratore entusiasta ed estroso, è cosa non facile per la brevità della presente nota, che intende contenersi nei limiti della graziosa ospitalità concessami, per dire cose che interessano il mondo particolare cui l'organo di stampa si rivolge.

Guidato, adunque, nella visita da Manrico, sono entrato, per stretta porticina ove appena passa una persona, in uno dei tanti magazzini in cui sono depositati quadri, mobili, arredi i più vari ed impensabili, in attesa dell'avventore appassionato o del lavoro di restauro.

E' un vero godimento per chi ama e s'interessa alla storia dell'arte una conversazione con persone come Riccardo e Manrico — il terzo dei fratelli si occupa squisitamente del settore contabile-amministrativo (spedizioni, acquisti, personale, ecc.) — dai quali c'è da apprendere tante cose.

Vedere tutto in una visita del genere non è umanamente possibile, e tanto meno soffermarsi su singole opere d'arte. Ognuna di esse richiederebbe tempo, e, data la particolare disposizione

delle cose, laboriose manovre, per rimuoverle nell'angusto spazio, tant'è la dovizia di esse. E allora, tranne che non si tratti di quadri o cose fissate alle pareti, su cui cade facilmente lo sguardo, se si cerca qualche tela, bisogna rimuoverne molte, poste come sono, quasi pagine di grande libro, l'una stretta all'altra, in grossi blocchi. E' come fare un lavoro di esplorazione, e l'opera d'arte dormiente — quasi soffocata fra cose sacre e profane, provenienti da palazzi patrizi o sperduti casolari di campagna, da medioevali manieri, da antichi templi e da pubblici mercati ove si vende ciò che ignari possessori hanno ceduto a intelligenti incettatori — viene alla luce.

E' occorso proprio così di una tela e di una stampa di San Girolamo Emiliani. Andavo dicendo delle abbondanti opere di pittura delle Chiese antiche e moderne di Pollenza, e il discorso cadde sopra una cinquecentesca tela di S. Girolamo della Chiesa della Concezione, della quale mi sono occupato recentemente sulla stampa della Diocesi di Macerata.

Mi chiese l'interlocutore se trattavasi per caso di S. Girolamo Miami, perchè egli aveva fra le sue cose una tela ed una stampa del Santo. Il Santo, però, del quale io parlavo era Girolamo Dottore, e non il fondatore della Congregazione di Somasca. La cosa tuttavia destò ugualmente il mio interesse, in quanto già altre volte avevo infruttuosamente indagato qui sulla esistenza di tele e di affreschi, certo di trovare qualcosa, poichè in Macerata, nel lontano '500, sorse e fiorì una importante casa dei PP. Somaschi con Chiesa e Collegio. Ormai nella zona non v'è più nulla, giacchè lo attivissimo P. Prof. Marco Tentorio, archivista dell'Ordine, ha rastrellato ogni cosa e ricondotto il tutto al gran porto di S. Alessio in Roma e alla Maddalena di Genova.

Ho voluto vedere e tela e stampa. Il pittore Manrico, con la prontezza di un bibliotecario che conosce alla perfezione la esatta collocazione di un libro raro, ha preso fra le tante tele disposte come in un grande scaffale, quella cercata.

La tela ad olio, inquadrata in cornice lignea dalla doratura logorata dal tempo, misura cm. 100x77. Sul tergo, cosa importantissima, si legge in grandi caratteri: S. GIROLAMO EMILIANI DEL MAZZANTI. Ciò dà immediato ed indiscusso valore all'opera d'arte, e ne stabilisce con approssimazione, non essendovi altra indicazione, l'atto di nascita.

Ludovico Mazzanti, nato ad Orvieto secondo alcuni nel 1676, secondo altri nel 1679, morì a Viterbo nel 1775. A Roma fu allievo di Giovan Battista Gaulli, detto il Baciccio. L'arte sua venne influenzata da quella del napoletano Luca Giordano e del marchigiano Carlo Maratta, morti entrambi nei primi anni del '700. Membro dell'Accademia di S. Luca, lavorò in molte Chiese di Roma, Napoli, Viterbo e Città di Castello. Della sua attività romana ricordo in particolare i dipinti nelle pareti laterali della cappella di S. Stanislao Kostka in S. Andrea del Quirinale e la Madonna in trono con S. Domenico e S. Francesco nella Chiesa parrocchiale di Vetralla.

Per quanto riguarda le Marche dirò che il Mazzanti lavorò

pure nella vicina Cingoli, circostanza questa che ci orienta verso il luogo dove la nostra tela molto probabilmente venne concepita e compiuta. Non bisogna dimenticare che in Esanatolia qualche anno fa fu rinvenuto altro quadro di S. Girolamo Emiliani.

Nella nostra tela il Santo è raffigurato nella primitiva caverna di Somasca, in piedi e con le mani congiunte in preghiera, con lo sguardo al cielo come in estasi. In alto, sullo sfondo di un cielo roseo e al di sopra delle nuvole, testine di angioletti. In basso, a destra, una grossa pietra, che fa da tavolo, sulla quale sono poggiati i ceppi, la catena e le chiavi, i simboli della patita prigionia.

Dallo stile e dalla sicurezza artistica che traspare dal dipinto è da ritenersi che l'opera sia stata compiuta allorchè il Mazzanti aveva raggiunta la piena maturità e perciò a un dipresso nei primi decenni del Settecento.

La stampa è su cartoncino da stampa. La figura misura 51x32, ed è contenuta in un rettangolo verticale terminante ad arco tondo nella parte superiore. Sotto vi si legge, in caratteri romanici: S. HIERONYMUS AEMILIANUS ORPHANORUM PATER ET CONGREGATIONIS SOMASCHAE FUNDATOR.

Trattasi, come è annotato in calce, di stampa rara, opera di due artisti francesi, eseguita nel 1749 dal pittore Cav. J. F. de Troy e dall'incisore in rame C. I. C. Gallinard.

Vi è raffigurata in alto, come calante dal cielo, la Madonna circondata dagli angeli, che appare in una chiesa a S. Girolamo Emiliani. Il Santo, assistito da un angelo e da un confratello, presenta alla Vergine tre orfani ed una giovinetta. In basso, a sinistra, si vedono due angeli che reggono la catena, e a terra una palla e due chiavi, i noti simboli, pressochè comuni in tutta la iconografia ieronimiana.

Mentre sconosciuta appare la tela del Mazzanti, e viene opportunamente ad aggiungersi alla già nota abbondante iconografia del Santo fondatore dei Somaschi per buona parte raccolta da P. Luigi Zambarelli in una elegante pubblicazione del 1938, non altrettanto può dirsi della tela del De Troy.

L'originale, sulla quale il Gallinard modellò la sua incisione, si trova nella Chiesa di S. Alessio all'Aventino, ed il su lodato Zambarelli l'ha riprodotta ed unita alla sua pregevole opera rilevandola dalla stampa (p. 129).

Da rilevare che la stampa riproduce il quadro come una negativa rispetto al giusto verso.

Egli, però, nel sintetico commento che ne fa, scrive che « La opera rivela tutti i difetti dell'epoca in cui fu eseguita. Manierata e vuota, tuttavia a molti non dispiace per la freschezza del colore e per la vivacità della scena ». Lo Zambarelli medesimo, però, in altra opera sua (*LE CHIESE DI ROMA - SS. Bonifacio e Alessio all'Aventino*, p. 17), non potette fare a meno di definirla « notevole ».

Io, ad onor del vero, appartengo a quelli cui la tela non dispiace. A me sembra, infatti, che l'artista vi abbia sintetizzato tutta la vita di S. Girolamo, dalla patita prigionia, alla missione di carità, alla vita ascetica: i tre tempi caratteristici della sua

terrena esistenza. A guardare la Madonna io provo un senso di viva suggestione, e penso che tale effetto debba procurare in tutti i fedeli che sappiano raccogliersi nella preghiera ispirandosi alle immagini.

A parte ogni altra considerazione, sarà bene piuttosto, giacché l'argomento ce ne offre il destro, dire qualcosa, come fatto per il Mazzanti, per questo pittore, che molti biografi e scrittori d'arte nostrani mostrano di non conoscere. Bisogna, infatti, ricorrere a fonti tedesche (Thieme e Becker) o francesi (Bénézit), per saperne qualcosa.

A noi preme invece conoscere la personalità artistica e l'opera pittorica di De Troy, per formarci un'idea del valore della tela e per rispondere come mai sia stato un francese a compiere questa opera che adorna la Chiesa di S. Alessio, attigua alla Sede della Curia Generalizia dell'Ordine in Roma.

De Troy?!. Chi era Costui?

Jean François de Troy, nato a Parigi e battezzato il 27 gennaio 1679, morì a Roma il 26 gennaio 1752. Allievo di Francesco, suo padre, famoso ritrattista, e dell'Accademia Reale di Parigi, concorse senza ottenerlo al premio di Roma sicché il padre, scorgendone il talento, lo inviò a sue spese in Italia.

Giunto nella città eterna nel 1698, il giovane ottenne dal marchese di Villacert, sovrintendente ai palazzi, un pensionato. Soggiornò in Italia sei anni, parte all'Accademia, parte viaggiando per la penisola. Mostrandosi proclive più agli svaghi che agli studi, il padre lo richiamò in patria, ma occorre l'autorevole intervento del ministro francese a Firenze per obbligarlo a far ritorno a Parigi. Ivi, comunque, si affermò presto conseguendo nel 1708 la nomina ad accademico, il che gli procurò molte ordinazioni. Ricco, mondano, versatile, egli fu tosto considerato pittore alla moda. Nominato professore aggiunto (1716), titolare (1719), ottenne la ambitissima direzione dell'Accademia di Francia a Roma (1738) al posto di Wlenghels.

Tre lustri lavorò a Roma, e con successo. Sulla fine del terzo lustro, come dirò, esegui la nostra tela, della quale non si trova menzione nelle opere biografiche ufficiali che corrono per le mani degli studiosi e degli amatori d'arte.

Essa viene, perciò, ad aggiungersi alle molte pitture già note di storia sacra fatte per le Chiese di Parigi, le quali assieme a vari ritratti e tele di cavalletto, si possono considerare fra le sue cose migliori.

Oggi, le poche cose superstiti, o per lo meno note alla letteratura d'arte, di genere sacro di questo celebre pittore ed acquafortista, sono disseminate nei luoghi più impensabili: ad Amiens (*Le momeil de la Vierge*), a Béziers (*Sainte Famille*), a Dijon (*Jésus et Pilate*), al Louvre di Parigi (*Premier chapitre de l'ordre du Saint Esprit tenu par Henri IV dans l'Eglise du Convent des Grands Augustins à Paris*), a Rouen (*Ascension - Assomption*), Toulouse (*Conception*), a Besançon (*Jésus portant sa croix*), all'Eremitaggio di Leningrado (*Suzanne et les vieillards*).

Tutte le tele del De Troy, non ultima la nostra, a giudizio del-



JAN FRANÇOIS DE TROY S. Girolamo Emiliani
(Basilica S. Alessio, Roma)

la critica ufficiale, si distinguono per magnificenza di colori, nobiltà ed armonia di composizione.

La tela, differentemente da quanto risulta dalla notizia posta in calce alla stampa (1749), fu eseguita nel 1748, ossia quattro anni prima della morte dell'artefice, a breve distanza dal Decreto di Beatificazione del Fondatore dei Padri Somaschi (22 settembre 1747).

La tela medesima venne commissionata per una delle chiese dell'Ordine in Roma (collegio Clementino, S. Nicola ai Cesarini, Ss. Nicola e Biagio a Montecitorio) e successivamente trasferita nella Basilica di S. Alessio all'Aventino.

Se poi si pensi che, almeno per quanto si conosca, non esistono altre opere in Roma di questo insigne pittore, apparirà ancora più rilevante l'innegabile valore dell'opera.

E torniamo, dopo questa ritengo utile digressione, all'argomento della presente nota.

E' augurabile che presto la tela trovi chi, sposando l'amore per l'arte al sentimento religioso, la tolga dall'attuale precaria situazione di cose da magazzino non certo consona alle cose sacre, e la restituisca ad una sede degna, affinché l'ispirata fascinosa figura del Santo protettore degli orfani e delle fanciulle traviate, possa, esposta al culto dei fedeli, continuare ad ulteriormente diffondere nel mondo d'oggi così bisognoso di esempi edificanti, quell'opera coraggiosa e feconda che tanto bene ha prodotto in passato in Italia non solo, ma anche al di là delle Alpi e del mare, in tutti i continenti.

Pietro Manzi

RECENSIONI

JENNI ADOLFO: *Una commedia inedita del P. Soave a Parma*; « Arch. stor. prov. parmense » vol. XI, 1959.

Ricordato l'elogio storico che del Soave scrisse il Cerati (in Arcadia: Filandro Cretese) nel primo dei quattro tomi di « Opuscoli scelti ». Parma, 1809), e l'amicizia che corse tra i due durante il soggiorno parmense del Soave (1765-1772), si dà notizia e si esamina una inedita Commedia del Soave « La scuola dei padri » (Ms. parmense 805), composta nel 1771 per un concorso.

Non è, e non fu giudicata un capolavoro. Commedia decorosamente esemplificata sul Molière e Goldoni, ma priva di vere qualità letterarie e comiche. Del resto chi si sarebbe aspettato un Soave commediografo? Vi è però quello spirito riformistico di ordine sociale e morale, a cui forse non si è badato nell'esame dello Ienni che rileva il Soave aderente e partecipe di quello spirito di riforma che anima la società lombarda dei tempi del Parini: ossia la satira del costume, come per es. il tema qui decisamente affrontato, dell'educazione della donna, con una difesa circostanziata nella quale sentiamo il Soave insegnante, che aveva a noia l'istruire gli scolari a stendere poesie, e che già si sentiva portato alla filosofia morale. Siamo nel tema che poco tempo dopo sarebbe stato affrontato da Pier Domenico Soresi nell'opuscolo « Saggio sopra la facilità e la necessità di ammaestrare le fanciulle, Milano 1774 ».

Se si vorrà quindi esaminare questa Commedia del Soave con frutto, non sarà tanto per rilevare quanto manchi di comicità in questo parto letterario di un genere a cui l'autore si sentiva negato; ma per averne un documento della letteratura riformistica della seconda metà del 700 in Lombardia; e allora potremo anche qui comprendere e intravedere il vero spirito con cui il Soave scrisse questa Commedia.

T. M.

G. FRANCO MIGLIO: *Introduzione al mito del Lario* - Milano 1959.

Le storiografie locali, che una volta raccoglievano le prime, se non le principali manifestazioni della letteratura storica, stanno oggi rinascono rinfrescate da più profonda e vigilata esperienza, e fatte più scaltrite con l'esplorazione di fondi archivistici e di fonti, a cui lo studioso moderno più facilmente può avvicinarsi e sfruttare, col sussidio di più ampi mezzi a sua disposizione. Ma questo libro non è propriamente una storia, ma ha della storiografia alcuni non indubbi requisiti, come la esattezza di informazione, tanto più avvalorata dalla moltitudine delle fonti citate sia bibliografiche che archivistiche; e soprattutto l'intento della analisi spirituale e interpretativa della vita di un popolo, quale è quello lariano, frammento della nostra Italia, al quale si possono riferire le parole « gente dalle molte vite ». E' anche poesia e canto, è armo-

niosa lettura in un genere a cui ci aveva avviato il compianto E. Rota con la sua storia di Como. E' un libro che istruisce senza quasi farcene avvedere, diletta. Non è facile e non bello fare appunti a un libro come questo, dove soltanto l'erudizione potrebbe gareggiare con la cultura. Dopo averlo letto e gustato, il lettore sente voglia di gustare anche qualche cosa di più, venendo dal sec. XVIII fino ai nostri giorni, per vedere come era e come era sentito il Lario ai tempi dei nostri nonni, in epoca di romanticismo. Veramente « *Larius maximus* » (lo potremmo anche noi chiamare così, col dolce Virgilio), che destò tanta eco di poesia, da circondarsi di un alone di mito.

Mi si permetta, spigolando fra le mie schede, rivedere qualcosa dei miei appunti, non per la voglia si suggerire o di integrare, ma per compiacenza del natio loco. Trattandosi di celebrare un mito, avrebbe potuto trovare posto la storia (e tanto meglio se fosse leggenda) in quelle parti leggendarie che si connettono col martirio di S. Fedele e Compagni, e la costruzione del S. Fedelino, ricordando e ricavando qualche cosa dalle narrazioni medioevali, dagli Atti del santo Martire, che ebbe una ricca letteratura, e per ricordare un comasco, entro i limiti cronologici imposti al volume, il somasco P. Primo Luigi Tratti nel suo: « *La fedeltà coronata ossia morte e traslazione di S. Fedele e suoi compagni martiri* », Como 1676. E prendere poi occasione di ricordare la B. Domenica di Samolaco.

A pag. LXXXVIII si ricorda l'acquisto della Fonte pliniana per parte di Giovanni Anguissola. Siamo in pieno Rinascimento, che educato dall'Umanesimo, sembra riparare al « vuoto » poetico circa il Larius che durò per quasi tutto il Medio Evo. Gian Antonio Volpi seniore, il famoso vescovo di Como, il cui sepolcro si trova nella chiesa di S. Donnino, compose per l'occasione un bellissimo carme latino « *In fontem plinianum atque in aedes magnificentissimas a Comite Ioanne Anguissola ad eum fontem extractas* », carmen *diu ineditum*, e che insieme ad altri fu edito dal somasco P. Giuseppe Stampa in appendice ai Carmina di Antonio Volpi iuniore (Padova 1742). Infatti nell'epistola premessa alla 1.a edizione, e riportata in questa, si legge: « *strenuo adiutore usi sumus videlicet optimo atque humanissimo Iosepho Maria Stampa, Clerico Regulari Congr. Somaschae, qui eiusdem Vulpii (senioris) eglogam quandam venustissimam, numquam antea pervulgatam, scholiisque eruditae a se illustratam, duo item epigrammata inedita nobis Mediolano misit; eoque munere insignis poetae manes, omnesque pariter literarum studiosos sibi in perpetuum adstrinxit* ». Anche l'egloga (la 3.a nella ediz. cit.), a cui si accenna, ha per ambiente il Lario e la fonte *Pluviana* (come è detta la Pliniana, poeticamente), che tale è detta ancora nel carmen V « *ad Ludovicum Dulcium* »:

Te ripae Lari, te concava saxa sonabunt,
alternisque tumens te Pluviana canet.

E giacché siamo in tema di latina poesia e abbiamo fatto menzione dello Stampa, ricordiamo, a proposito della edizione del « Poema comense » da lui procurato per il Muratori, e dal Muratori

lodato per le *sugose note* che lo Stampa ha nella Centuria dei suoi Epigrammata (Milano 1727) un Carmen sulla medesima guerra (pag. 98); mentre a pag. 71 ha un altro carmen descrittivo della città di Como, di cui possiamo leggere, almeno, questi bei versi:

Hanc amplexa sinu mediam nemora alta coronant,
et gremio acceptam colle virente fovent.
Larius huic placido sinuatur innolesca flexu,
maternoque plicat colla fovenda sinu.
Nec secus ac Phrygiis ludit Meander in oris,
nescius ire procul, visus abire redit.
Complexura lacum protendit brachia Mater,
ne fugiat prohibens, ut redeatque vocans.

Ma questo scrissi e ricordai per amor di... patrie lettere.

Una piccola nota circa quanto è detto a pag. LIV: *urbs cancrina* è chiamata Como con « fortunata similitudine alto-medioevale », senza il forse. Lo Stampa in una nota al suo carme 71 (cent. II) dice: « *Urbs comensis cancrinformam refert. Ipsi cancrinae urbis nomen, antiquitus inditum, ut constat ex hymno antiquo veteris breviori quo Comensis ecclesia olim utebatur: Urbis cancrinae branchia — hunc laeva sanctum protulit. Est autem hymnus hic in laudem S. Eutichii Com. Episc. qui natus erat in eo Comi suburbio, cui Vicus nomen. Est autem suburbium hoc quasi laeva cancri branchia* ».

Ancora mi piace raccogliere qualche spunto, sempre in consonanza a quanto è magnificamente narrato nel libro del prof. Miglio, questa volta circa la storia del 600 e le tremende guerre che nella prima metà del secolo infestarono le sponde del nostro Lario settentrionale. Si sarebbe potuto spigolare in uno scrittore latino di storia del 600, il P. Giuseppe Ricci somasco, autore di « *Rerum historicarum sui temporis narrationes* », Venetiis 1655; quando per es. gli spagnoli nel 1621 fanno occupare i luoghi di Novate e Mezzola da marinai fatti venire da Genova, non solo uomini, ma anche mioparones, ossia piccole barche da carico, *quibus traductis ultro citroque facile commeatibus militumque subsidiis. frustratis hostium conatibus pericula secunda praestabant* ». Ce le immaginiamo queste navicelle governate da nautae periti, come potevano essere i genovesi, far razzie per le terre del Lario per procurarsi i commeatus; e la descrizione della battaglia navale (pag. 133) che mi dispenso dal riportare. E ancora un altro episodio (anno 1638, pag. 329): Il Duca di Rohan scende dalla Valtellina in Insubres attraverso il lago di Como, e per conseguenza « *in novocomensi agro quoque incolarum calamitate laboratum est* », tanto per emulare quello che aveva fatto il Crechy, prima devasta la parte superiore del lago. *compactis lembis deductisque ad lacus litora impositos milites Pradellum traiecit*, e poi tutte le valli, fino a che si arresta davanti al *Medeghinum munimentum*.

P. M. TENTORIO C.I.S.

TESTA CARLO: *Le idee di Alfonso Longo*; 1960.

E' un'ottima tesi di laurea su un personaggio ormai dimenticato, membro dell'accademia dei Pugni, fautore, però alquanto moderato, di riforme sociali nell'atmosfera rinnovatrice della seconda metà del sec. XVIII in Milano. Il cultore di scienze storiche ed economiche deve interessarsi anche di lui per interpretare il panorama di quella società in movimento della Milano preromantica, come deve interessarsi di uomini quali il Daverio, il Fenini, il Lambertenghi, il Soave ecc. In questo lavoro, ricco di documenti inesplosati ed inediti, alcuni anche tratti dal nostro archivio storico, appare, come figura collaterale di primo piano, quella di P. Francesco Soave, soprattutto nel cap. VI: Il contributo del Longo per l'organizzazione delle scuole normali. Argomento, questo delle scuole normali, nella loro organizzazione, struttura, funzionamento, sia in Milano, come nelle campagne ma soprattutto nelle altre città della Lombardia austriaca, che deve essere ancora ulteriormente approfondito sulle fonti documentarie, anche per metterne in luce il coefficiente di italianità e di tradizione classica che i direttori somaschi (P. Soave, P. De Filippis, P. Pagani Giacomo, P. Rozzi Franc.) vi hanno immesso.

A pag. 118, nel cap. « Longo censore » sono riportate, tratte dal nostro archivio, le relazioni fatte dal Longo al Governo sui libri « Aritmetica superiore; Elementi di meccanica e geografia » del P. Soave (i documenti sono riportati in appendice), anche perché il Soave tiene conto di queste osservazioni aggiungendo appendici e correzioni alla sua opera. Non mancano accenni alla grandiosa pubblicazione « Opuscoli scelti sulle scienze e arti » curata dal Soave e dall'Amoretti, con la collaborazione di P. Campi pure somasco (pag. 120). Per la esatta indicazione delle fonti archivistiche il presente studio potrà servire comodamente a un giusto orientamento per l'interpretazione degli argomenti e delle ricerche accennate.

M. T.

Incremento dell'Ordine

Professioni semplici

Somasca, 30 Settembre 1961

Ch. Aggio Tarcisio; Re Bruno; Ciocca Corrado; Bassetto Luigi; Danna Roberto; Molteni Antonio; Vitali Giambattista; Beccaria Federico; Fr. Paro Ernesto.

La Ceiba de Guadalupe, 18 gennaio 1962

Ch. Barrera Pedro; Cruz Jesus; Caseres Timoteo.

Sacre Ordinazioni

A Roma, il 23 dic. 1961

Ostiariato e Lettorato:

Chierici: D'Amico Saturnino - Brendolan G. Battista - Costa Franco - Capra Natale - Perego Ambrogio - Schiavon Bruno - Serra Matteo - Bernelli Matteo.

Esorcistato e Accolitato: Ch. Stella Luigi.

Diaconato: D. Gianfranco Manacorda - D. Carlo Niero - D. Angelo Bertuola - D. Gabriele Scotti.

Aggregati « in spiritualibus » Defunti

Gazzolo Tommaso - Morto a Nervi il 10 Dicembre 1961, Aggregato Somasco.

Degno esempio di vita cristiana intensamente vissuta nell'onestà, nella fede fortemente praticata, nel culto delle più sacre tradizioni religiose, familiari e civili.

Azione Cattolica interna

GARA NAZIONALE DI CULTURA RELIGIOSA E DI CANTO SACRO 1960-61

Associazioni interne studenti:

2.a zona (Piemonte, Liguria, Lombardia):

Aspiranti - 1° premio: CASALE MONFERRATO, collegio Trevisio Assoc. «S. Gerolamo Emiliani»

2° premio: Genova-NERVI, collegio Emiliani, Assoc. «S. Gerolamo Emiliani».

Iuniores - 1° premio: Genova-NERVI, collegio Emiliani, Assoc. «S. Gerolamo Emiliani».

1° premio: CASALE MONFERRATO, collegio Trevisio, Assoc. «S. Gerolamo Emiliani».

Associazioni interne artigiani:

1.a zona

Aspiranti - 2° premio - RAPALLO, Istituto San Gerolamo Emiliani, Assoc. «Madre degli orfani».

NERVI - COLLEGIO EMILIANI

L'8 dicembre 1961, Sua Em. Rev.ma il Sig. Card. Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, impartiva solennemente la benedizione e procedeva alla cerimonia della posa della prima pietra del nuovo edificio scolastico che sorgerà accanto al collegio Emiliani in Genova Nervi, aprendo così, nel prossimo futuro, più vasti orizzonti di bene all'opera educativa dei nostri padri con ampie nuove e moderne aule.

UNA CONFERENZA DEL P.G.B. PIGATO

Il giorno 13 genn. 1962 nella sala dell'Unione degli Ufficiali in congedo di Como, P. G. B. Pigato tenne una conferenza sul pellegrinaggio degli italiani alla fortezza dello Spielberg e a Praga, effettuato dal 25 agosto al 2 sett. 1961. Ne riportiamo il contenuto secondo la relazione dell'Ordine del 14-1-1962; perché il discorso intese ad esaltare i valori della Religione e a smascherare le subdole arti con cui i comunisti (come pure è stato rilevato nella Settimana di Dottrina pastorale tenuta a Torino) cercano di insinuare l'errore anche nell'ambiente militare.

L'oratore dopo aver raccontato l'incontro con l'ambasciatore polacco Jan Pulak alla stazione di S. Lucia a Venezia, ha narrato subito in che modo il 27 agosto dell'anno scorso avvenne la cerimonia al cippo che ricorda i morti italiani allo Spielberg, e come fu pregato di intervenire per «mettere le cose a posto» dopo le commemorazioni a sfondo di propaganda comunista fatte dagli oratori ufficiali. Commosse soprattutto il rilievo che i nomi di quei nostri martiri sono compresi fra i simboli della Lupa di Roma e della Croce di Cristo, chiaro segno che il loro ideale era di pur civiltà latino-cristiana. Descrivendo la visita a Praga è stato interessantissimo il racconto di due incontri: uno fu col viceministro dell'istruzione, Venceslao Pelisek per la questione del latino nelle scuole, abolito sotto l'influenza russa, ma desiderato da tutti gli uomini colti cecoslovacchi. L'altro fu un vero dibattito alla presenza di sei deputati comunisti. Da esso è emerso quanto negativo sia il concetto di libertà di pensiero e di religione nelle nazioni a governo comunista. A questo proposito P. Pigato ha fatto il punto, con documenti alla mano, sulle condizioni della Chiesa Cattolica in quelle parti; sotto un'apparente libertà, o meglio tolleranza, si nasconde la più subdola e ostinata forma di persecuzione. Interessante pure la intervista all'albergo internazionale con il corrispondente da Praga dell'Unità. Il P. Pigato mostrando il periodico «Vita cecoslovacca» nel quale Enrico Franco la pubblicò, ha rilevato con somma compiacenza che lo scrittore comunista non poté omettere il pensiero che «la sua opinione sul marxismo era quella della Chiesa Cattolica». Avviandosi verso la conclusione, l'oratore ha dichiarato di essere certo che il popolo cecoslovacco saprà mantenere la sua fede cattolica e lo spirito latino, diffuso in Boemia non solo dai nostri umanisti, quali il Petrarca, Pio II e Girolamo Balbi, ma anche dai beomi stessi umanizzati, nelle nostre università di Bologna e di Padova nel secolo XV, in particolare dal grande poeta Lobkowicz».

CONFERENZA SU S. GIROLAMO E L'OPERA SOCIALE DEL SUO ORDINE

Il 15 gennaio 1962, nel St. Anselm's College di Manchester (N. H., U.S.A.), il nostro P. Lorenzo Netto, che vi è ospite e vi sta per terminare gli studi prima di dare inizio ufficialmente, come è nei desideri dei Superiori, ad un'opera nostra negli Stati Uniti, tenne una interessante conferenza.

Tema: S. Girolamo Emiliani e l'apostolato sociale del suo Ordine. Ad ascoltare l'oratore era l'intera classe del «College» che segue il corso di «criminologia». Ne risultò una vera e propria lezione durante la quale la figura del nostro Santo, per la prima volta, venne ampiamente illustrata, il suo spirito spiegato e il metodo usato dai suoi figli nella educazione della gioventù disadattata presentato con pratiche esemplificazioni.

Venne distribuito un interessante libretto «Sant Jerome Emilian universal patron of orphans and of neglected boyhood»,

col sottotitolo aggiunto «Somaschan Fathers of St. Jerome Aemilian Order - Society for the salvation of Youth».

Al termine della bella esposizione, fu proiettato il film: Ragazzi della strada.

CONVEGNO DI STUDIO A CASALE MONFERRATO

Nei giorni 3-4 febbraio 1962 ebbe luogo nel nostro collegio Trevisio di Casale M. un interessante raduno dei Padri Rettori e dei Ministri dei nostro probandati, cui parteciparono, col Rev.mo P. Generale, anche i Propositi Provinciali.

Temi della prima giornata: La disciplina è un mezzo per la formazione del probando in quanto tale (relatore: P. Carlo Pellegrini), e Trattazione sulle varie fasi evolutive del probando (rel. P. Giacomo Vaira); nella seconda giornata, i temi Alcuni elementi di una retta disciplina (rel.: P. Luigi Boero) e Collaborazione tra P. Ministro e prefetti (rel.: P. Luigi Volpicelli).

Frutti delle intense ore di studio: uno scambio di idee, di esperienze e di costruttive osservazioni e alcune pratiche conclusioni; il programma per un nuovo prossimo raduno allo scopo di approfondire meglio il vasto ed interessantissimo tema; e un amoroso richiamo alle fonti: lo studio dei documenti della Santa Sede, delle direttive dei Superiori e il proposito di sempre meglio approfondire la personale preparazione in materia pedagogica.

FASCICOLO 140

APRILE - GIUGNO 1962

RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXVII - 1962



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA